

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

433^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 APRILE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CONGEDI Pag. 20507

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 20507

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 20507

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni,
del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25,
concernente la regolazione del mercato
interno dell'alcool da vino » (2043) (*Appro-
vato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione
orale*):

BALBO 20539

BUCCINI, *relatore* 20533, 20545

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agri-
cultura e le foreste* 20545

* MAJORANA 20541

MARTINO Pag. 20543

MAZZOLI 20550

PELLEGRINO 20548

PISTOLESE 20537

TORTORA 20535

Votazione:

« Aumento delle misure della indennità
mensile per servizio di istituto alle Forze
di polizia e attribuzione di un supplemento
giornaliero della stessa indennità per il
personale dell'Arma dei carabinieri, dei
Corpi delle guardie di pubblica sicurezza,
della guardia di finanza e degli agenti di
custodia e per i sottufficiali, guardie scel-
te e guardie del Corpo forestale dello Sta-
to » (2030);

« Ripristino di indennità a favore degli ap-
puntati e militari di truppa dell'Arma dei
carabinieri, del Corpo della guardia di fi-
nanza, dei Corpi di polizia e speciali »
(129), d'iniziativa del senatore Vignola;

« Miglioramenti economici in favore degli appartenenti alle forze di polizia » (1943), d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori;

« Modifiche al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia » (1976), d'iniziativa del senatore Bonaldi e di altri senatori;

« Adeguamento dell'indennità mensile per il servizio d'istituto al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (2041), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori.
(Relazione orale).

Approvazione del disegno di legge n. 2030:

BONALDI Pag. 20515
DE MATTEIS 20513

GUI, *Ministro dell'interno* Pag. 20510
LANFRÈ 20511
MAFFIOLETTI 20517
MURMURA 20520
TOGNI, *relatore* 20508

INTERROGAZIONI

Annunzio 20551

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di uno studente a Milano:

PRESIDENTE 20522 e *passim*
BOLLINI 20532
BONAZZI 20530
BROSIO 20529
GUI, *Ministro dell'interno* 20523
NENCIONI 20526
TREU 20526
VIVIANI 20528

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

F I L E T T I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per giorni 2 il senatore Martinelli.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

MANENTE COMUNALE, GAUDIO, SANTONASTASO, COLELLA e BARRA. — « Proroga del termine di collocamento a riposo del personale ispettivo e direttivo della scuola materna, primaria, secondaria ed artistica » (2049).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Adeguamento del fondo per la concessione di contributi straordinari agli esercenti

dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante » (2026), previo parere della 5ª Commissione.

Votazione dei disegni di legge:

« **Aumento delle misure della indennità mensile per servizio di istituto alle Forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato** » (2030);

« **Ripristino di indennità a favore degli appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei Corpi di polizia e speciali** » (129), d'iniziativa del senatore Vignola;

« **Miglioramenti economici a favore degli appartenenti alle forze di polizia** » (1943), d'iniziativa del senatore Ariosto e di altri senatori;

« **Modifiche al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia** » (1976), d'iniziativa del senatore Bonaldi e di altri senatori;

« **Adeguamento dell'indennità mensile per il servizio d'istituto al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato** » (2041), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori.

(Relazione orale).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione dei disegni di legge: « Aumento delle misure dell'indennità mensile

per servizio di istituto alle Forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato; « Ripristino di indennità a favore degli appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, dei corpi di polizia e speciali », di iniziativa del senatore Vignola; « Miglioramenti economici a favore degli appartenenti alle forze di polizia », di iniziativa dei senatori Ariosto, Averardi, Barbera, Buzio, Cirielli, Garavelli, Giuliano, Peritore, Porro, Saragat, Schietroma e Franco Tedeschi; « Modifiche al trattamento economico degli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia », di iniziativa dei senatori Bonaldi, Brosio, Bergamasco, Arena, Premoli, Valitutti, Balbo e Robba; « Adeguamento dell'indennità mensile per il servizio d'istituto al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato », di iniziativa dei senatori Nencioni, Crollalanza, Mario Tedeschi, Pazienza, Artieri, Basadonna, Bonino, Capua, De Fazio, De Sanctis, Dinaro, Endrich, Filetti, Franco, Gattoni, Lanfrè, La Russa, Latanza, Majorana, Mariani, Pecorino, Pepe, Pisanò, Pistolese, Plebe e Tanucci Nannini.

Per tali disegni di legge è stata autorizzata la relazione orale.

Avverto che la Commissione competente in sede redigente ha già esaminato ed approvato articolo per articolo un nuovo testo del disegno di legge n. 2030. L'Assemblea dovrà procedere alla votazione di tale testo con sole dichiarazioni di voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T O G N I , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il piacere di sottoporre alla vostra autorevole decisione il disegno di legge — esaminato in sede redigente, così come a suo tempo disposto dalla Presidenza

e dall'Aula — n. 2030 che, nel quadro delle disposizioni decise dal Governo per garantire l'ordine pubblico e combattere la criminalità, affronta il problema del trattamento economico dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza, degli agenti di custodia e dei sottufficiali, delle guardie scelte e delle guardie del Corpo forestale dello Stato.

Tale provvedimento è stato da tempo sollecitato dalla pubblica opinione, dalla stampa e da tutte le forze politiche, le quali concordemente riconoscono — come dimostrano, del resto, i numerosi disegni di legge presentati al Senato da illustri colleghi, tra i quali il numero 129 del senatore Vignola, il numero 1943 dei senatori Ariosto ed altri, il numero 1976 dei senatori Bonaldi ed altri e il numero 2041 dei senatori Nencioni ed altri, che tutti in questa sede vengono richiamati e assorbiti, secondo la decisione della Commissione, dal testo governativo in esame — l'azione altamente benemerita delle forze di polizia nella diuturna lotta alla criminalità, che ha comportato e comporta notevoli sacrifici e troppo spesso purtroppo feriti e caduti nell'adempimento di un alto dovere civile.

Non è certamente con dei puri miglioramenti economici che lo Stato ed il popolo tutto della nostra Repubblica possono adeguatamente riconoscere l'arduo e rischioso compito nel quale si prodigano le forze dell'ordine, cui innanzitutto la gratitudine degli italiani deve manifestarsi con la più ampia solidarietà e la più aperta e leale collaborazione.

La sicurezza giuridica, gli armamenti adeguati, un'organizzazione corrispondente ai tempi e alle situazioni sono temi che vengono affrontati o che verranno ulteriormente affrontati con altri strumenti e in altre sedi. Noi qui riteniamo doveroso auspicare una sollecita conclusione perchè il problema dell'ordine pubblico è attuale e grave e non consente dilazioni di sorta, come dimostrano i continui tristi episodi che giornalmente si verificano e sui quali veniamo continuamente aggiornati.

Siamo qui chiamati a risolvere, sia pure parzialmente, date le difficoltà finanziarie dello Stato, nei limiti delle attuali possibilità di

bilancio, la questione del trattamento economico delle forze dell'ordine, la cui soluzione potrà dare a questi benemeriti servitori dello Stato una maggiore tranquillità e una maggiore serenità. Gli aspetti particolarmente innovativi del provvedimento e che chiaramente risultano dall'articolato della legge stabiliscono un miglioramento generale in misure eguali per tutti i gradi e per tutti i corpi in oggetto, un miglioramento in eguale misura dell'indennità mensile per servizio di istituto, un supplemento giornaliero di indennità di istituto uguale per tutti i gradi e per tutti i corpi di 1.300 lire, elevabili a 1.800 lire per le festività, e a 3.300 e 2.300 lire per gli appartenenti ai predetti corpi, rispettivamente coniugati o celibi o vedovi senza prole, per eccedenza di orario non inferiore alle 12 ore, comprendenti una prestazione notturna, il riconoscimento dell'indennità giornaliera per il caso di malattia o lesioni traumatiche.

Al fine di dare certezza sulla decorrenza del provvedimento, opportunamente il disegno di legge stabilisce che, indipendentemente dall'entrata in vigore del provvedimento stesso, i miglioramenti di cui all'articolo 1 abbiano applicazione pregressa dal 1° febbraio del 1975 e quelli dell'articolo 2 dal 1° aprile del 1975.

Come si rileva da questo breve riassunto, il legislatore si è giustamente preoccupato di stabilire non solo un miglioramento base per tutti, ma anche un ulteriore miglioramento in proporzione alle prestazioni rese ed ai sacrifici affrontati.

Questo premesso, non ho particolari proposte da presentare agli illustri colleghi, anche perchè siamo di fronte ad un testo esaminato in sede redigente e quindi definitivo. Desidero tuttavia illustrare gli emendamenti che la Commissione, su proposta del relatore, ha apportato al disegno di legge governativo.

Da una superficiale lettura del secondo comma dell'articolo 1 del testo ministeriale sembrava che dell'indennità mensile per servizio di istituto elevata da lire 30.000, di cui alla legge n. 628 del 27 ottobre 1973, a lire 55.000, avrebbero potuto beneficiare integralmente anche le ispettrici e le assistenti del Corpo di polizia femminile. Ma non era così.

Vi era una discriminante. Più chiaramente infatti il comma in questione — il secondo comma dell'articolo 1 — rinviava al penultimo comma dell'articolo 9 della predetta legge 27 ottobre 1973 n. 628, ai cui criteri veniva riportata l'indennità e ai cui sensi l'indennità stessa doveva essere computata nella misura di due terzi per le ispettrici di polizia e di un terzo per le assistenti di polizia. È sembrato al nostro relatore — e quest'osservazione è stata all'unanimità accolta dalla Commissione — che tale discriminazione non fosse né giusta né opportuna in quanto, fatte salve le diversità di prestazioni, anche il Corpo di polizia femminile risente della mobilitazione generale e partecipa assiduamente al comune lavoro.

D'altra parte, secondo l'articolo 37 della Costituzione — che dobbiamo sempre tener presente in tutta la sua articolazione; qualche volta finiamo col dimenticare questa prima esigenza dei legislatori e dei parlamentari — la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. E siccome le disposizioni dell'articolo 1 del disegno di legge n. 2030 al nostro esame nel testo governativo stabiliscono uguale indennità per tutti gli appartenenti ai corpi delle forze dell'ordine indipendentemente dal grado ricoperto e dal servizio prestato, non si ravvisava come potesse discriminarsi il lavoro delle ispettrici di polizia e delle assistenti sociali. In considerazione inoltre che in tutta Italia il Corpo di polizia femminile comprende appena 450 unità circa, se ne evince che la discriminante non corrispondeva neppure ad un'esigenza economica.

Pertanto il vostro relatore propose l'abolizione del comma secondo dell'articolo 1 e che di conseguenza i benefici previsti dal primo comma venissero estesi in eguale misura alle ispettrici ed alle assistenti del Corpo di polizia; quest'emendamento è stato accolto nella formulazione che rileverete nel testo. A questo proposito aggiungo che siccome le leggi precedenti, quelle del 1970 e del 1973 (scusate se non ricordo il numero; ma da una legge si rinvia ad un'altra e da questa ad un'altra ancora per cui diventa un lavoro abbastanza defaticante andare a trovare tutti

gli elementi precisi), che rimangono comunque in vigore, stabilivano questa discriminante per le precedenti indennità, ieri la Commissione, che non poteva ovviamente dare retroattività al provvedimento, ha accolto però, con il favore anche del Governo, un ordine del giorno secondo il quale il Governo è impegnato nei limiti di tempo ragionevoli a proporre l'adeguamento anche delle precedenti disposizioni allo spirito e alla lettera della disposizione attuale.

Altre modifiche che abbiamo portato al testo sono due sole: una al secondo comma dell'articolo 2. Alle parole: « Il supplemento è dovuto nella stessa misura se il turno di servizio si effettua tra le ore 22 e le ore 6 » sono state aggiunte le parole: « per un numero di ore non inferiore a quattro »; il che rende più adeguato il riconoscimento della prestazione.

Inoltre, al penultimo comma dell'articolo 2, laddove si parlava di periodo strettamente necessario per la guarigione clinica, si è tolta la parola: « strettamente ».

Premesso quanto sopra, mi permetto di raccomandare agli illustri colleghi la più rapida approvazione di questo disegno di legge perchè ciò varrà a dimostrare alle benemerite forze dell'ordine la sollecita e premurosa considerazione del Parlamento italiano. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

G U I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, poche parole perchè la relazione del senatore Togni, che ringrazio, è stata molto dettagliata e precisa. Vorrei anzitutto ringraziare la Commissione affari costituzionali del Senato ed il Senato nel suo insieme per la sollecitudine con cui è stato preso in esame questo provvedimento presentato di recente dal Governo.

È vero che questo provvedimento assorbe in parte uno presentato nel mese di febbraio, ma ciò nulla toglie alla grande sollecitudine con cui il Senato ha voluto rispondere all'attesa del Governo e delle forze di polizia. Sono pertanto veramente grato per questa tempestiva approvazione. Mi auguro che altret-

tanto tempestiva sarà l'approvazione da parte della Camera dei deputati, cosicchè questi provvedimenti tendenti a migliorare il trattamento economico del personale delle forze di polizia possano portare un immediato giovamento al personale stesso.

Non è necessario che io illustri ulteriormente la sostanza del provvedimento. Dirò soltanto che accetto gli emendamenti introdotti dalla Commissione all'articolo 1 ed all'articolo 2 e che in parte sono da collegarsi all'iniziativa dello stesso Governo che li ha presentati in Commissione al fine di migliorare il testo.

Giacchè ho la parola, vorrei permettermi di far presente che molta urgenza c'è anche per gli altri due provvedimenti minori che riguardano ugualmente le forze di polizia, che sono stati presentati dal Governo e che sono all'esame della Commissione affari costituzionali in sede deliberante. Mi riferisco al provvedimento relativo all'aumento del premio di arruolamento, di ferma e di rafferma per il personale di polizia che risponde all'esigenza, evidente ed immediata, anzitutto di rivalutare, in favore dei giovani arruolati, l'importo dell'indennità, e poi all'esigenza di agevolare, in questo momento di particolare necessità, l'afflusso di giovani al reclutamento nelle forze di polizia anche per rendere possibile una selezione di elementi veramente capaci e preparati.

L'altro provvedimento riguarda la rivalutazione, anche essa resa necessaria dal diminuito valore della moneta, dell'indennità corrisposta per i servizi di ordine pubblico fuori sede. Mi permetto di insistere sull'urgenza di approvare anche questi due provvedimenti minori che si trovano all'esame della Commissione in sede deliberante.

T O G N I , *relatore.* Ma non li abbiamo ancora.

G U I , *Ministro dell'interno.* Sono stati già assegnati. Non voglio interferire nelle questioni procedurali, ma so che la Presidenza del Senato è stata sollecita e li ha assegnati in sede deliberante.

A proposito di una questione che so essere nata durante la discussione di questo prov-

vedimento, vorrei dare qualche comunicazione che mette in luce la preoccupazione costante, condivisa anche dal Governo, di venire incontro ad un'altra esigenza delle forze di polizia. Mi riferisco al trattamento di cui godono i pensionati delle forze di polizia. Il provvedimento all'esame migliora il trattamento economico del personale in servizio ed anche il trattamento economico del personale che andrà a riposo. Con queste misure, però, si crea un'ulteriore differenziazione nei confronti di coloro che sono andati in riposo negli anni precedenti.

Ebbene, il Governo, come il Senato sa, sta trattando in questi giorni e riprenderà gli incontri con le confederazioni sindacali sul problema generale delle pensioni al personale dello Stato. Ieri, nella seduta del Consiglio dei ministri, è stata mia cura far presente che in quelle trattative dovrà essere data speciale attenzione alla risoluzione dei problemi del personale appartenente alle forze di polizia già in pensione. Ho avuto assicurazione che questo tema sarà affrontato con ogni cura, insieme a tutti gli altri problemi delle pensioni, com'è prassi costante del Governo.

Con questo provvedimento e con gli altri due di natura economica il Governo ha voluto dimostrare la sua concreta comprensione per l'esigenza di una valorizzazione del trattamento economico delle forze di polizia; l'onere complessivo è di 190 miliardi annui.

Inoltre abbiamo allo studio un'altra misura per quanto concerne il problema degli alloggi per le forze di polizia. Come i senatori sanno, questo è un problema molto sentito. Infatti i membri delle forze di polizia, per esigenze di servizio, sono sottoposti a frequenti trasferimenti che creano drammi nelle famiglie specialmente nelle grandi città data l'attuale penuria di alloggi. Ebbene il Governo si propone di presentare un provvedimento onde facilitare appunto la costruzione di alloggi per le forze dell'ordine.

Ma, come ha osservato anche il relatore, non sono queste misure d'ordine economico forse le più importanti per rafforzare l'azione delle forze di polizia e metterle in condizioni di combattere con maggiore efficacia l'attuale offensiva della malavita e di fronteg-

giare tutti i problemi attinenti alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini; occorrono altre misure che attengono all'aumento di efficacia dell'azione preventiva e repressiva della polizia, al miglioramento della tutela giuridica e del prestigio morale dei suoi componenti.

Come loro sanno, il Governo se ne è occupato nella recente riunione cosiddetta del vertice tra i partiti della maggioranza. Ebbene, da questa riunione è scaturita la redazione del testo di un disegno di legge con nuove misure per fronteggiare i pericoli dell'ordine pubblico, presentato alla Camera, che comprende varie norme che ritengo inutile ora illustrare, ma che richiamo per sottolineare l'importanza dell'approvazione anche di questo provvedimento e le ragioni che stanno alla base della sua urgenza.

È convinzione del Governo che quest'insieme di misure equilibrate di natura giuridica, procedurale, penale ed economica che interessano il personale della polizia possano costituire un miglioramento sostanziale all'attuale normativa e renderne, quindi, più efficace l'opera di prevenzione e di repressione in un momento così delicato per il nostro paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi già in Commissione abbiamo dato il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame e ci apprestiamo a dare analogo voto in quest'Assemblea. Tuttavia ciò non ci esime dal dover fare alcune considerazioni anche cortesemente critiche che del resto non credo possano essere contraddette se è vero come è vero che lo stesso onorevole relatore e lo stesso onorevole Ministro hanno riconosciuto che questo provvedimento è soltanto una goccia nel vaso di ciò che sarebbe necessario fosse portato a termine nell'attuale situazione politica e sociale del paese.

Il primo rilievo è di carattere generale. Non mi sembra cioè — così come ho avuto

l'onore di sottolineare ieri in Commissione — buona politica decidersi a promuovere dei provvedimenti sotto la spinta a volte pressante dell'opinione pubblica, della stampa e delle categorie interessate. Anche se in effetti ciò potrebbe avvenire non per cattiva volontà del Governo o di chi è preposto alla cosa pubblica ma per una serie di circostanze anche non volute, ciò non toglie che si dia la sensazione che lo Stato anzichè prevenire la risoluzione dei problemi sia costretto ad affrontarli allorquando questi problemi diventano pressanti per iniziativa esterna (opinione pubblica, stampa, categorie interessate). Non mi permetto di accusare nessuno, nè questo, nè i precedenti governi, nè l'attuale Ministro, nè i precedenti, ma sono dati di fatto che si verificano e che sembrano siano i più idonei a dare discredito non a questo o a quel governo, non a questa o a quella forza politica, ma allo Stato largamente inteso il quale, anzichè dare la sensazione di regolare, prevenire e dominare gli eventi, dà quella di essere trascinato e dominato dagli eventi medesimi.

Mi auguro quindi che nel prosieguo questi problemi possano essere affrontati a tempo debito nella dovuta completezza e non episodicamente così come sta avvenendo attualmente.

Il provvedimento in esame è una piccolissima cosa rispetto alle esigenze — del resto sottolineate e riconosciute dallo stesso Ministro — delle forze dell'ordine che sono esigenze innanzitutto di carattere morale e spirituale più che di carattere economico.

Anche se il voto del mio Gruppo sarà favorevole al provvedimento, non ritengo, onorevole Ministro, che tutti i problemi della forza pubblica (del resto ella stessa lo ha riconosciuto in Commissione, e gliene diamo atto, quando si discusse il bilancio dell'Interno) si possano risolvere dando aumenti di carattere economico e finanziario. Vi sono esigenze di carattere morale e spirituale. L'agente di forza pubblica che si trova trascinato in determinate situazioni gravi nell'affrontare la criminalità politica e comune e si trova con le mani legate senza potere adeguatamente reagire, se non in casi di stretta legittima difesa, è un agente moralmente disarmato. L'agente di pubblica sicurezza sottoposto a turni a

volte pesanti di servizio che non ha la possibilità di una certa distensione di carattere fisico è un agente che non può rendere compiutamente (e quando parlo di agente intendo riferirmi a qualsiasi appartenente alla forza pubblica). L'allievo di polizia giovane che ha fatto la domanda di volontario, che è entrato entusiasta nel corpo per apprendere e mettersi a disposizione dello Stato, quando viene sottratto ai suoi compiti — che sono quelli dello studente, dell'allievo — e viene buttato improvvisamente e brutalmente in servizi di ordine pubblico, comincia a vedere incrinati nel suo spirito i sentimenti per i quali era stato indotto ad entrare in quel determinato corpo. Quando, allo sbocciare della sua fase di passaggio dalla gioventù alla maturità, in un momento in cui ha bisogno dell'assistenza spirituale più che materiale dei suoi docenti, in un momento in cui ancora non sa usare una rivoltella, il moschetto o il mitra, viene sbattuto nelle piazze senza che abbia ancora realizzata la sua personalità, questo giovane, questo cittadino italiano comincia ad avere dubbi sulla bontà della causa che ha abbracciato e a vedere compromessa quella base di carattere spirituale che sarebbe indispensabile affinché domani possa divenire un agente al servizio dello Stato con la « esse » maiuscola e non di questa o di quella fazione o di questo o di quel governo.

Questi provvedimenti episodici di carattere materiale li approviamo perchè sono necessari, ma sarebbe stato preferibile che fossero inquadrati in una problematica completa di quanto riguarda le forze di polizia. Devo dare atto che l'onorevole ministro Gui in Commissione ha preannunciato che è allo studio una serie di provvedimenti che riguardano tali questioni e mi auguro che dai buoni intendimenti si passi ai fatti. La nostra parte politica sarà, indipendentemente dalla simpatia che possiamo avere per questo o quel governo, sempre disponibile per dare il suo contributo alla risoluzione di problemi siffatti.

Per quanto concerne il disegno di legge in esame, rileviamo la sua inadeguatezza. Ci si è posti di fronte ad un dilemma per cui abbiamo dovuto ritirare gli emendamenti che avevano proposto. Ci è stato detto: o approvate questo disegno di legge così come è, o

non se ne fa nulla perchè le possibilità di bilancio dello Stato non lo consentono. Noi abbiamo ritirato i nostri emendamenti perchè è meglio avere un uovo oggi che una gallina domani, ma non mi pare che i provvedimenti siano completamente conformi alle aspettative degli appartenenti ai corpi di polizia.

Avevamo proposto che l'indennità mensile fosse portata, anzichè a 55.000 lire, a 100.000. Centomila lire al mese sono 3.000 al giorno, per cui si tratta di misure modestissime. È vero che poi, nell'insieme, si tratta di miliardi, ma il destinatario di una determinata norma guarda quello che riflette la sua persona e non il complesso generale. Tremila lire, come ho detto, sono veramente poche perchè oltretutto sono comprensive di ciò che in precedenza già l'appartenente alle forze di polizia percepiva.

Però, siccome ci è stato obiettato che il provvedimento avrebbe dovuto ritornare alla Commissione bilancio, che la copertura non ci sarebbe stata e si rischiava di non fare approvare nulla, abbiamo ritirato i nostri emendamenti per far avere almeno le 55.000 lire mensili anzichè nulla, bloccando il provvedimento. Così dicasi per gli emendamenti presentati dalla parte comunista, ai quali avevamo dato il nostro appoggio.

L'indennità di istituto è di 1.300 lire per una giornata di servizio effettivamente prestato, mentre è di 1.800 lire per un servizio prestato di notte o in giornate festive: si ha perciò una differenza di 500 lire che è ridicola; un pacchetto di sigarette costa 500 lire! Cioè l'agente che presta servizio di notte o nel giorno festivo percepisce 500 lire in più rispetto a ciò che percepiscono coloro che prestano servizio durante il giorno. Non so come la prenderanno gli agenti di pubblica sicurezza e i carabinieri che vedono compensato il loro servizio notturno o festivo con 500 lire, cioè con una cifra che corrisponde appena a un pacchetto di sigarette. È un'indennità veramente insufficiente, inadeguata. Penso proprio che un maggiore sforzo lo si potesse fare. Del resto non c'erano nemmeno da rispettare esigenze di bilancio, non essendo possibile stabilire preventivamente se le ore di servizio giornaliero e notturno avrebbero comportato un onere che

non avrebbe potuto essere compreso nei 151 miliardi previsti. Per quanto riguarda le 100 mila lire mensili, ci siamo resi conto che di fronte alle esigenze di bilancio era opportuno ritirare l'emendamento, ma per quanto riguarda l'aumento riflettente l'indennità per il servizio notturno e festivo ritengo — credo di non sbagliarmi e se sbaglio chiedo venia — che con un po' di buona volontà si sarebbe potuto accedere alle giuste richieste degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Mi pare poi ingiustificata e non del tutto corretta dal punto di vista costituzionale la differenza stabilita per lo straordinario tra gli ammogliati e gli scapoli. Per gli ammogliati ci sono già gli assegni di famiglia e credo sia il primo caso in cui si prevede una disparità di trattamento tra celibi e ammogliati. Il servizio viene pagato in quanto servizio, non in quanto si abbia moglie o figli. Per l'ammogliato, ripeto, ci sono gli assegni familiari. È facile quindi prevedere che ci sarà un certo malumore da parte degli agenti di pubblica sicurezza o dei carabinieri scapoli. Sarebbe stato costituzionalmente più corretto — e in questo esprimo una mia opinione che ritengo abbia una certa fondatezza — prevedere la stessa indennità di straordinario sia per gli scapoli che per gli ammogliati.

Queste sono le principali osservazioni che abbiamo ritenuto doveroso muovere al disegno di legge in esame. Ciononostante, poichè questo provvedimento rappresenta sempre un primo passo, sia pure modesto, per corrispondere alle esigenze delle forze dell'ordine, il nostro Gruppo, come ho già annunciato all'inizio del mio intervento, darà voto favorevole, augurandosi che esso possa costituire una spinta per il Governo ad affrontare con la massima sollecitudine i problemi tanto sentiti dall'opinione pubblica e in particolare dalle categorie interessate. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo della dichiarazione di

voto che renderò a nome del Gruppo socialista, desidero informare il signor Ministro, nella mia qualità di vice presidente della Commissione affari costituzionali, che in un consiglio di presidenza che andremo a tenere oggi stesso, a mezzogiorno, sarà data la priorità ai due disegni di legge dei quali egli ha raccomandato la sollecita approvazione.

G U I, *Ministro dell'interno*. La ringrazio, senatore De Matteis.

D E M A T T E I S. Sulla bontà del testo del progetto di legge n.2030, nel modo formulato in sede redigente dalla 1ª Commissione affari costituzionali e dell'interno, non mi sembra sia il caso di spendere troppe parole, essendo di larga evidenza la fondatezza e la legittimità dello stesso.

Tuttavia il Gruppo socialista, anche al fine di evitare da parte di chicchessia toni trionfalistici, ritiene indispensabile fare presenti, in sede di dichiarazione di voto, alcune brevissime considerazioni che giustificano e legittimano il proprio atteggiamento favorevole all'approvazione del provvedimento, senza, però, crearsi l'illusione o, peggio ancora, crearla nella pubblica opinione, che il progetto di legge che ci accingiamo a votare costituisca il toccasana per la repressione della criminalità politica e comune, che giorno per giorno va assumendo, con nuove e più affinate tecniche, proporzioni impressionanti.

Per avere esatta contezza di ciò basta pensare alla bomba di marca prettamente fascista fatta esplodere nella casa del direttore del giornale socialista, senatore Arfè, verso il quale ancora una volta rinnoviamo l'espressione della nostra fraterna solidarietà, il recentissimo tentativo di strage alla « Freccia del Sud », con l'esplosione della bomba sulla linea ferroviaria Firenze-Roma, al susseguirsi di sequestri a scopo di estorsione, che costituiscono la vera industria del crimine ad altissimo tasso di utile, ai più recenti furti pluriaggravati in Roma alla Banca dell'agricoltura e al Monte dei Paschi, che ci hanno offerto l'occasione, questi ultimi, di verificare come la criminalità comune riesca anche a superare facilmente le porte blindate.

Noi socialisti giudichiamo questo provvedimento estremamente positivo ed aggiungiamo, anzi, con estrema franchezza e senza la benchè minima punta di demagogia, che era tempo che il Governo e le Assemblee legislative rendessero giustizia, almeno sotto l'aspetto economico, ad una categoria di cittadini, come le forze dell'ordine, quanto mai benemerita, impegnata in ogni momento, con spirito di abnegazione, per assicurare al paese una civile convivenza, nel rispetto della nostra Costituzione e delle leggi che ad essa si ispirano.

Non vi è dubbio che, aver dato con la presente legge, a tutte le forze di polizia (carabinieri, pubblica sicurezza, finanza, agenti di custodia, guardie forestali) un minimo di tranquillità economica, anche in rapporto all'altissimo tasso di rischio che oggi esse assumono per la difesa dell'ordine pubblico, per la lotta alla criminalità, costituisce un serio e positivo passo in avanti verso il più vasto problema dell'ordine pubblico, anche se per noi socialisti resta, come ho detto, un semplice passo innanzi.

Il problema, a nostro avviso, sempre più urgente ed improcrastinabile della difesa dei cittadini contro il dilagare della criminalità ha anche altra natura e non è di solo miglioramento del trattamento economico al personale, che indubbiamente ha il suo peso e significato positivo e che noi socialisti abbiamo anche reiteratamente sollecitato.

Si pone anche nei termini largamente evidenziati al nostro convegno di Milano del marzo scorso e riaffermati in linea di massima dal segretario del nostro partito nella relazione introduttiva ai lavori del comitato centrale tenutosi in Roma nei giorni 8, 9 e 10 del corrente mese di aprile e che i giornali di informazione hanno integralmente riportato.

Non starò, quindi, a ripetere le stesse cose, ma a ribadire ancora una volta, ove ve ne fosse bisogno, che a fronte delle false o artificiose messe in scena di altre forze politiche, il Partito socialista (e qui oggi il suo Gruppo senatoriale) ha costantemente indicato il modo come gestire la difesa dei cittadini contro il terrorismo politico e l'industria del cri-

mine, senza mai abbandonarsi a pretese permissivistiche.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un nuovo modo di gestione di tale difesa, del riordinamento generale di tutte le forze di polizia, sì da porre in essere uno strumento organico, adeguato al difficile compito e tecnicamente efficiente, anche attraverso una migliore e più affinata preparazione, che possa utilmente contrapporsi all'affinamento della tecnica moderna di criminalità che, purtroppo, non è quella quasi artigianale di una volta.

Vanno coordinati gli stessi servizi di istituto tra i vari corpi di polizia (carabinieri, pubblica sicurezza, finanza) per evitare che contemporaneamente e, talvolta, anche in contrasto tra loro trattino tutti lo stesso oggetto, con evidente dispendio di energie che debbono essere spese diversamente e più utilmente.

Le forze dell'ordine vanno restituite tutte ai loro veri compiti di istituto e non disperse in mille rivoli di semplici informatori di enti o uffici che non hanno alcun diritto di usarle per tale scopo.

Nei centri urbani vanno meglio distribuite con la creazione della polizia di quartiere, sia per una maggiore e migliore possibilità di pronto intervento, sia perchè il cittadino possa sentirsi maggiormente protetto.

Le cosiddette riunioni di vertice hanno ampiamente trattato il grave ed importante problema, la cui discussione per noi socialisti va trasferita con l'urgenza che il caso richiede al Parlamento per confrontare il contributo che ciascun legislatore può dare alla formazione di quelle leggi idonee ad uscire da una situazione che desta le più gravi preoccupazioni.

Il Gruppo senatoriale socialista è stato sempre sensibile ai problemi della difesa dell'ordine pubblico, della lotta al terrorismo, alla criminalità ed ha sempre offerto il suo leale contributo; non mancherà di offrirlo anche per il futuro, sia che partecipi a responsabilità di Governo, sia che sostenga quest'ultimo all'esterno, sia, infine, che fosse costretto a porsi all'opposizione.

Con queste brevi considerazioni e con questi auspici, il Gruppo socialista, confermando ancora una volta il suo positivo giudizio

sul disegno di legge ora in esame, è veramente lieto di esprimere a mio mezzo il proprio voto favorevole, nella certezza che i destinatari della legge si compiaceranno di accoglierla, non solo per i benefici effetti economici, ma anche, direi quasi soprattutto, come espressione del Parlamento di riconoscimento del loro alto senso del dovere, del diuturno impegno e sacrificio che essi pongono per assicurare ai cittadini tutti una civile e democratica convivenza, così come dettato dalla nostra Costituzione repubblicana. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonaldi. Ne ha facoltà.

B O N A L D I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge presentato dal Governo, riguardante alcune modifiche al trattamento economico degli appartenenti alle forze di polizia e in merito al quale siamo chiamati a votare, non rappresenta certo, secondo noi, nè la più organica, nè la più soddisfacente risposta alle istanze degli interessati. Al contrario, il disegno di legge presentato dai senatori liberali, me incluso, aveva il pregio di essere più aderente alle reali esigenze e alle pressanti preoccupazioni di carattere economico degli appartenenti alle forze dell'ordine. I principali punti di differenziazione tra il nostro disegno di legge e quello governativo oggi all'esame sono diversi.

Innanzitutto il disegno di legge 1976, presentato dai liberali, prevedeva, al contrario di quello governativo, la completa pensionabilità dell'indennità mensile di istituto e non solo il suo aumento. Inoltre il nostro disegno di legge prevedeva anche un premio di arruolamento, uno di ferma e uno di rafferma miranti rispettivamente a incentivare l'arruolamento o la permanenza nei corpi delle forze dell'ordine, proprio degli elementi più giovani, al fine di eliminare le carenze di personale esistenti; carenze delle quali si sono fatti portavoce non solo gli organi di stampa che hanno accolto le lamentele di coloro che quotidianamente operano nell'ambito delle forze di polizia, ma anche i responsabili dei

vari servizi, i quali hanno sempre sottolineato la crescente impossibilità di provvedere a tutte le necessità operative.

Infine, per quanto riguarda il compenso integrativo connesso con le prestazioni straordinarie o con le attività svolte in condizioni particolarmente gravose (quelle, ad esempio, svolte nei giorni festivi e nelle ore notturne) avevamo ritenuto opportuno fare riferimento alla situazione generale esistente per gli impiegati civili dello Stato. Tale criterio infatti ci è sembrato che potesse dare al provvedimento una maggiore organicità, stabilendo peraltro un collegamento quanto mai necessario tra coloro i quali prestano servizio per lo Stato. D'altra parte anche il fatto che il disegno di legge del Governo colleghi all'effettiva presenza l'attribuzione delle indennità speciali senza tener conto delle scusanti dovute a cause di forza maggiore conseguenti all'espletamento del servizio stesso ci pare sia un ulteriore difetto del disegno di legge sottoposto al nostro esame che avevamo eluso in quello da noi presentato.

Tuttavia, poichè il motivo di fondo che ci ha spinto alla presentazione del disegno di legge di cui ho detto prima era quello di eliminare la grave situazione di disagio morale e materiale che tanta insoddisfazione ha determinato tra le forze dell'ordine, i cui appartenenti devono aggiungere alle preoccupazioni per l'espletamento del servizio, reso sempre più difficile, le insoddisfazioni derivanti dalle loro dimenticate esigenze economiche, ci pare che ci si debba oggi preoccupare soprattutto di provvedere, come ha detto anche l'onorevole Ministro, con urgenza.

D'altro canto, soddisfare le esigenze di carattere economico degli appartenenti alle forze di polizia è una necessità non solo per gli interessati, ma per l'intera collettività, per cui ci pare che un'iniziativa diretta a soddisfare quanto meno le loro esigenze economiche sia meritevole del consenso del Parlamento, tanto più che essa trova generalmente concordi i cittadini, alla tutela della cui incolumità le forze dell'ordine danno la loro opera.

Per questo motivo pensiamo che non possano essere fatte valere, proprio in questa circostanza e per questo tipo di provvedimen-

to, le preoccupazioni connesse con la deficitaria situazione economica dello Stato al fine di giustificare l'inadeguato soddisfacimento di tali importanti esigenze degli appartenenti alle forze di polizia.

Vogliamo appunto ribadire che le suddette esigenze devono essere soddisfatte soprattutto in questo momento in cui le forze dell'ordine sono impegnate in un'azione diretta a sconfiggere tanto la delinquenza comune, come quella politica. L'impegno che le forze dell'ordine stanno oggi ponendo in tale lotta esige da parte di tutte le forze politiche una maggiore sensibilità per quanto riguarda non solo i problemi organizzativi e tecnici, ma altresì il miglioramento della situazione economica anche in relazione ai maggiori rischi che gli interessati corrono ogni giorno nella continua e costante opera contro la criminalità comune e politica.

Come è stato sottolineato nel disegno di legge da noi presentato, i dati statistici riguardanti l'andamento della criminalità che sono ufficialmente in nostro possesso e che si riferiscono al 1974, sono veramente scoraggianti e indice chiaro del deterioramento della situazione per quanto riguarda l'azione di repressione della criminalità. È evidente — e bastano a testimoniare ciò le varie notizie di stampa che ogni giorno ci raggiungono — che l'andamento della criminalità nel paese si è ulteriormente aggravato. A nostro avviso, molte sono le cause che hanno determinato la situazione oggi esistente, dalla crisi dei poteri dello Stato alla tolleranza, se non anche all'esaltazione, della ribellione alle leggi; dalla consistente disfunzione dell'apparato giudiziario fino alla mancata o ritardata attuazione di una moderna riforma dei codici; dal permissivismo nei confronti della violenza alle carenze delle strutture tecniche di cui gli organi di polizia possono disporre.

Il problema dell'ordine è però innanzitutto un problema delle forze di polizia. Perciò abbiamo ritenuto che fosse necessario soddisfare per prima cosa le esigenze fondamentali di coloro i quali per l'ordine si battono con dispendio di energie e rischio personale.

Tutto ciò premesso, mentre ritengo doveroso, in considerazione della necessità di varare con la massima urgenza le provvidenze

di cui stiamo parlando, che sono attese ormai da troppo tempo dagli interessati, esprimere per questa urgenza il voto favorevole al disegno di legge governativo da parte dei liberali, nel contempo ritengo altrettanto doveroso ribadire con pari forza la necessità di soddisfare le esigenze degli stessi interessati in maniera più equa e completa, conformemente a quanto si auspica all'interno delle forze dell'ordine medesime, invitando altresì il Governo — ed il Ministro ci ha dato oggi l'annuncio di alcuni provvedimenti che saranno al più presto esaminati — ad integrare con ulteriori provvidenze le misure insufficienti oggi proposte a quest'Assemblea. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il nostro Gruppo voterà a favore di un provvedimento come questo, nella convinzione che occorra provvedere con urgenza e non ostacolare una legge che, pur nella sua disorganicità e nelle sue carenze, provvede a sanare certe ingiustizie, almeno in modo parziale, e ad alleviare le condizioni di disagio economico degli appartenenti alle forze dell'ordine. Questa è stata la nostra posizione in Commissione, nella quale abbiamo lavorato per eliminare alcune di queste carenze, per superare alcune storture inaccettabili ed alcune discriminazioni contenute nella proposta del Governo, per esempio ai danni del corpo di polizia femminile, convinti come siamo che occorrerà che il Governo rispetti l'impegno assunto in Commissione di riqualificare i compiti e la struttura della polizia femminile.

Abbiamo proposto un aumento del supplemento giornaliero, sollevando riserve ed avanzando rilievi che sono stati respinti dal Governo. Continuiamo comunque a pensare che si poteva fare di più. Non ci hanno convinto infatti le ragioni di bilancio anche perchè il Senato sta discutendo il bilancio dello Stato ed ha modo di constatare, nelle diverse Commissioni, come nel dibattito in Aula,

quante anomalie e distorsioni vi siano nella struttura del bilancio stesso, nella impostazione di molti capitoli che consentono, tra l'altro, il perpetuarsi di spese incontrollabili, di sperequazioni di trattamento anche a favore di gruppi che operano nell'apparato dello Stato.

Nelle nostre proposte vi era quindi principalmente l'intento di adeguare i trattamenti relativi al lavoro straordinario notturno e festivo che giudichiamo non solo insufficienti, ma ingiusti ed inaccettabili, di fronte alla specialità dei compiti, al duro sacrificio che viene richiesto alle forze di polizia che consideriamo regolate con trattamento incivile, con turni di lavoro massacranti, senza tutela adeguata e costrette a subire le conseguenze ed il peso di una struttura organizzativa e giuridica anacronistica, che impone ingiustizie, ignora elementari esigenze umane e civili, costringe alla subordinazione più passiva, incompatibile con la qualificazione professionale, ed è di ostacolo ad una moderna organizzazione di tutte le forze preposte alla tutela della sicurezza dei cittadini ed alla difesa dell'ordine democratico.

Tuttavia, dalle difficoltà stesse che abbiamo incontrato nell'avanzare alcune di queste proposte, per noi discende una prima conseguenza che non è di natura tecnica, ma politica, di fronte all'insieme dei problemi che riguardano il trattamento economico e giuridico delle forze dell'ordine. Questi problemi si sono aggravati per l'accumularsi, sulle spalle degli agenti e dei funzionari di polizia, delle questioni dovute agli effetti della politica dell'ordine pubblico per tanti anni seguita; una politica che ha puntato sulla formazione di una forza militarizzata al servizio di una linea anti-popolare che aveva interesse a creare una polizia come corpo separato della società, dove la democrazia, l'esercizio dei diritti democratici erano considerati un privilegio revocabile in generale e quindi non dovevano toccare, nè permeare del loro spirito un'organizzazione educata ad ubbidire a tale funzione repressiva.

Ebbene, non si può ora procedere con legittime settoriali di fronte a questi effetti e quindi con misure disorganiche.

Un'altra conseguenza, che discende proprio da queste difficoltà da noi incontrate e dalle insufficienze riscontrate nell'esame di questa legge, è l'improponibilità di una tutela legislativa che riguardi gli interessi delle forze dell'ordine, che cada dall'alto, di fronte alla complessità, alla diversificazione, alla realtà così vasta dell'attività delle forze dell'ordine; mentre occorre una verifica seria che riguardi in primo luogo le funzioni, la struttura dei corpi di polizia; improponibilità ribadita e confermata anche in questo caso, per cui non si può anteporre la disciplina del lavoro distaccandola dalle funzioni, dalle strutture organizzate, dall'impostazione dei fini sociali che si vogliono perseguire. Il dato che qui emerge è politico ancora una volta e riguarda l'esigenza di un contributo a tale verifica che non sia sovrapposto e ridotto a ritoccare misure quantitative, peraltro in modo insufficiente, ma giunga a riformare lo stato giuridico e l'ordinamento e si giovi dunque del ruolo di protagonisti che occorre sollecitare per gli appartenenti alle forze dell'ordine; un ruolo che non può non esprimersi, secondo il nostro giudizio, nell'esercizio dei diritti sindacali.

Nasce dunque nei fatti una profonda insoddisfazione nostra per questa disorganicità, inaccettabile nell'interesse degli appartenenti alle forze dell'ordine e di fronte alle esigenze del paese. Ebbene, è di fronte a queste esigenze reali che deve esser giudicata secondo noi criticamente la stessa condotta del Governo.

Noi discutiamo questa legge mentre drammaticamente si ripropongono a tutte le forze democratiche i problemi dell'ordine pubblico (lo ha già detto il collega De Matteis). Lo dimostrano i fatti avvenuti ieri: una giovane vita stroncata ancora una volta dalla mano assassina dei fascisti. Infatti si è sparato nel pieno centro di Milano per uccidere, organizzando una provocazione per uccidere. Si vede ancora la strategia della violenza e del terrore dopo che si era tentata la via della strage con gli avvenimenti degli ultimi giorni; tutto ciò porta il segno inequivocabile del crimine fascista; solleva indignazione per l'inetitudine della macchina dello Stato, che pure vanta un insieme di forze preposte alla

sicurezza che sono le più numerose d'Europa: una inettitudine a stroncare la delinquenza fascista, a sgominare le bande terroristiche, a catturare gli squadristi, i picchiatori, i criminali, senza l'indugio, la copertura, l'incertezza di nessun tipo di teoria degli opposti estremismi. Infatti per tante stragi e delitti, oltre a questi, non si è andati fino in fondo: questo è l'interrogativo pesante e grave che l'opinione pubblica avanza e che noi rivolgiamo di nuovo al Governo, dopo che decine e decine di fatti criminosi vi sono stati in questi anni e assai pochi processi e un pugno appena di responsabili è stato individuato e tratto di fronte alla giustizia. L'eversione fascista è la base della violenza e mina l'ordine democratico. È di fronte a questo che bisogna sciogliere nodi politici. Non è un problema di prevalenza quantitativa ma di qualità offensiva della violenza fascista. Di fronte a questo occorre una sicura politica dell'ordine pubblico orientata su chiari indirizzi democratici.

Un interrogativo più preciso inoltre nasce da tutto questo e riguarda il bilancio che occorre fare sui risultati della recente struttura dell'antiterrorismo; un bilancio critico. È mancato anche di recente da parte del Governo un accenno apprezzabile ad un simile bilancio critico che pure è nei fatti, anche drammatici, che ho richiamato. A che punto siamo con i risultati di questa innovazione? È cominciato un vero coordinamento tra le diverse forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico, un coordinamento che si è tentato con la costituzione dell'antiterrorismo? Sappiamo invece che sono in atto disfunzioni gravi nell'attività delle forze di polizia, nel funzionamento e nei rapporti tra organi dell'antiterrorismo e i singoli corpi, tra prefetture, questure, comandi dei carabinieri, organi della guardia di finanza. Queste disfunzioni sono giunte ad uno stato critico, intollerabile anzi. Ecco dunque emergere ancora di più l'insoddisfazione nostra, convinti di rappresentare proprio quelle esigenze cui mi riferivo, che sono del paese. L'opinione pubblica ha atteso che dal prolungarsi del vertice governativo venissero indicazioni sicure e orientamenti per risolvere i problemi dell'ordine pubblico. Si è discusso di questi problemi ancor prima

nella sede della direzione della Democrazia cristiana. Abbiamo sentito uscire idee diverse dalle nostre sulle quali anzi esprimiamo profonde riserve, anche su quelle relative alla ristrutturazione su basi articolate delle forze di polizia, ma le cose non possono rimanere allo stato di proposte; si devono affrontare ed il Parlamento deve esserne investito. È inaccettabile che si prosegua in questa situazione di rinvio, di incertezza; è inaccettabile che non si conosca la via e i modi per affrontarla con un confronto democratico, che nessuno si illuda possa evitarsi; ci si potrà perciò giovare, senza steccati e discriminazioni, del nostro contributo positivo per arrivare a decisioni che debbono ricondursi nell'ambito dell'applicazione delle norme della Costituzione repubblicana.

La stessa lotta alla criminalità comune — vorrei sottolinearlo in particolare — esige anzi che queste norme siano applicate e non violate ed esige misure ben diverse da alcune che ci vengono proposte, che tengano conto che il disagio esistente nelle forze di polizia è prima di tutto un disagio morale oltre che economico. La lotta alla criminalità reclama, a nostro giudizio, strutture diverse delle forze dell'ordine; l'accrescersi dei reati di un certo tipo, dalle rapine ai furti, ai sequestri di persona, che emerge soprattutto nelle aree metropolitane, esige una polizia non più organizzata nelle caserme e basata sui reparti militari ma esige un decentramento ed una qualificazione adeguata della polizia ed un diverso reclutamento.

A questo si ricollega il problema di una struttura moderna e su basi civili della polizia, problema che è il risvolto della questione della presenza del sindacato delle forze di polizia. È una risposta quindi di democrazia ma che corrisponde anche ad una linea di ammodernamento e di efficienza nella lotta contro la criminalità organizzata.

In verità chi nega questa riforma e questa democratizzazione dà una risposta negativa ai problemi dell'efficienza nella lotta al crimine, ai problemi dell'ordine pubblico. La segreteria della Democrazia cristiana ha mostrato, di fronte a tali problemi, di voler far prevalere elementi di agitazione e di propaganda, visioni strumentali che allontanano

non solo le soluzioni dei problemi, ma offuscano la verità delle cose di fronte all'opinione pubblica, emozionata e colpita, che attende che si diano risposte precise che restituiscano fiducia e credibilità all'azione di Governo e alle istituzioni democratiche. Ciò fuori di uno strumentalismo che invece mira ad utilizzare queste emozioni e queste reazioni a fini che vengono poi usati da forze reazionarie e da coloro che non vogliono risolvere i problemi dell'ordine pubblico ma strumentalizzarne la gravità per porre in discussione l'assetto democratico, le basi stesse del sistema democratico.

La lotta alla delinquenza si deve giovare di rinnovati indirizzi e di nuove strutture della polizia, delle forze dell'ordine (collegate alla città, ai quartieri, agli enti locali, nella nuova ripartizione dei compiti tra i diversi corpi), della sottrazione delle funzioni burocratiche e amministrative e di indirizzi rinnovati che caratterizzino una direzione politica sicura e coerentemente democratica e antifascista. Per questo occorre superare strumentalismi e tentativi di utilizzare la crisi dell'ordine pubblico in termini reazionari e, al limite, anticostituzionali. Le stesse caratteristiche della delinquenza, i dati cui si è fatto riferimento anche in questo dibattito non vanno forse in questa direzione? Non impongono forse una riflessione di questo tipo? I dati relativi al rapporto per esempio tra delitti denunciati e responsabili individuati, l'enormità dei delitti impuniti, al di là di ogni conflittualità da superarsi nello spirito di collaborazione che occorre instaurare con l'opera della magistratura, mostrano che non si risponde alle carenze e ai problemi con misure del tipo del fermo di polizia: la massa dei reati non accertati e dei delinquenti non individuati mostra come prevalente sia il tema della sorveglianza, della presenza organizzata delle forze dell'ordine e della qualificazione della loro azione, del coordinamento delle diverse attività, regolate e precisate in termini più razionali e funzionali. Tutto questo se si vuole lottare davvero a fondo contro la delinquenza e garantire le basi della convivenza civile.

Per queste soluzioni, fuori della propaganda, servono orientamenti precisi, che ancora non vediamo nelle proposte del Governo;

non servono atteggiamenti elettoralistici ma proposte organiche che risolvano tali questioni e credo che per questo vi sia una responsabilità primaria del Governo che non può essere offuscata da tentativi propagandistici ed elettorali.

Abbiamo già detto che non vediamo quali carte elettorali si possano giocare quando forte e primaria è questa responsabilità. Nella stessa recrudescenza della criminalità è fallita la linea dell'organizzazione militare e repressiva della polizia, che ha creato un esercito non idoneo a combattere la criminalità; è fallita la linea degli aumenti degli organici che ci è stata proposta solo pochi mesi or sono in Senato, che vede anzi la crisi degli arruolamenti; è fallita la via dell'aumento delle pene che era stata sbandierata come un vessillo, come una misura risolutrice in proposte di legge firmate per esempio dal Capogruppo della Democrazia cristiana al Senato.

Oggi si deve aprire quindi un ripensamento, un confronto democratico, se si vuole, fuori di ogni strumentalismo, andare ad una riflessione critica ed esaminare i problemi che attengono alla sicurezza dei cittadini, che devono però essere affrontati su basi che siano ancorate in modo sicuro alle norme costituzionali. Bisogna soprattutto, in vista della campagna elettorale, costruire un clima di convivenza civile e mantenere questa convivenza su basi sempre più solide anche attuando queste misure più organiche che abbiamo indicato.

Per quanto ci riguarda siamo impegnati, non in modo episodico ma in via permanente, nella costruzione di questo clima civile, che per noi è una linea politica ben precisa: sconfiggere la strategia della rissa, la linea dello scontro, che altri perseguono, fuori da strumentali diversioni che tentano di trascinare la competizione elettorale in direzione opposta, mentre occorre un clima di democratica convivenza, dove si possa sviluppare un confronto positivo, con la prospettiva di dare più sicurezza al paese, che ha bisogno di avviare su basi nuove il proprio destino e di veder garantiti l'ordine e la democrazia repubblicana. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Murrura. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'assenso che il Gruppo della democrazia cristiana dà a questo provvedimento vuole rispecchiare e rispecchia l'esigenza di un migliore trattamento economico in favore delle forze di polizia, tanto benemerite nella difesa delle pubbliche e delle private libertà, nella lotta alla criminalità comune e politica, ma vuole pure costituire un momento di responsabile riflessione per un approccio migliore e diverso ai problemi dell'ordine pubblico nella loro globalità e nella loro interezza.

Alla ristrutturazione ed alla revisione della materia troppo ha nociuto il disarmo psicologico delle forze di polizia, forse più nocivo di quello materiale che negli anni '60 guidò proposte e battaglie di alcuni gruppi politici che oggi, attraverso la revisione del loro atteggiamento, dimostrano e confermano la fallacia e l'errore della loro ispirazione di quell'epoca e di quel momento. Ma la revisione dell'atteggiamento sui problemi dell'ordine pubblico e il mantenimento di esso devono verificarsi attraverso la modifica di norme, di disposizioni atte a consentire di certo un ulteriore, auspicato e auspicabilissimo, miglioramento economico sia in termini di trattamento diretto sia in termini pensionistici, ma anche una migliore garanzia dei preposti all'ordine pubblico, come del resto fanno fede proposte di legge ed iniziative legislative di Gruppi parlamentari e dello stesso Governo presentate alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica.

Mi riferisco a tutte le forze di polizia, il cui carattere di corpo militare non può e non deve essere dimenticato e sottaciuto anche ai fini dell'auspicata rappresentatività di esse in organismi che l'onorevole Gui, attraverso alcune iniziative legislative e molteplici indicazioni, ha chiaramente e responsabilmente delineato, respingendosi l'idea del sindacato.

Queste valutazioni ed il migliore approccio nei confronti del concetto di ordine pubblico

nascono certamente dalla constatazione della esaltazione e della diffusione endemica della violenza; da un'esaltazione di chi vede in questo strumento incivile l'unica garanzia per ottenere l'avallo a proposte ed a iniziative politiche, sociali ed economiche, sostanziata dal pensiero che l'uomo possa liberarsi da una situazione di soggezione vera o presunta soltanto attraverso i sistemi e gli strumenti della violenza.

Noi, invece, in un'impostazione sociale, spirituale, religiosa, morale diversa, riteniamo che la violenza non sia altro che il fomite e la matrice di nuove e più gravi violenze. Per questo, confermiamo il nostro assenso al presente disegno di legge, rifacendoci *in toto* alla brillante relazione orale del senatore Togni, ed auspiciamo che il Parlamento possa, con altrettanto senso di responsabilità, esaminare rapidamente e rapidamente approvare altre normative, intese a garantire a tutti i livelli e in ogni direzione lo sforzo responsabile, cosciente, civile che questi nostri concittadini svolgono a tutela delle libertà di tutti, a difesa delle istituzioni democratiche, senza lassismi e con decisione, pur nel rispetto della dignità e della libertà di tutti. Da ciò origina il dovere del Parlamento di procedere e del Governo di agire, e delle forze parlamentari di partecipare a questo e in ogni dibattito nell'indicato orientamento se vogliamo che la democrazia non sia un ricordo, ma una realtà.

Con queste valutazioni, con queste considerazioni, con questi impegni, con questi propositi il Gruppo della democrazia cristiana riconferma il suo appoggio ed il suo sostegno a questa iniziativa legislativa, chiedendo al Governo che, con la celerità e la responsabilità di sempre, venga incontro alle esigenze dell'intera comunità nazionale, difendendo e garantendo, nel rispetto dell'autorità dello Stato, il dibattito civile ed il colloquio democratico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, si dia lettura del disegno di legge n. 2030, nel testo approvato articolo per articolo dalla 1^a Commissione.

F I L E T T I , Segretario:

Art. 1.

A decorrere dal 1° febbraio 1975, le misure dell'indennità mensile per servizio di istituto previste nelle tabelle nn. 1 e 2 allegate alla legge 23 dicembre 1970, n. 1054, nelle parti successivamente rimaste immodificate, nelle tabelle 3 e 4 allegate alla legge 27 ottobre 1973, n. 628, e dalla legge 22 dicembre 1973, n. 926, sono aumentate di lire 25.000.

Tale aumento spetta nella stessa misura alle ispettrici e alle assistenti del Corpo di polizia femminile.

A decorrere dal 1° febbraio 1975, la quota pensionabile della indennità mensile per servizio di istituto, prevista dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1973, n. 628, è elevata a lire 55.000.

Art. 2.

A decorrere dal 1° aprile 1975, al personale contemplato nella tabella n. 1 allegata alla legge 23 dicembre 1970, n. 1054, e ai sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato è attribuito un supplemento giornaliero di indennità di istituto nella misura di lire 1.300 per ogni giornata di effettiva presenza in servizio.

Se la presenza in servizio cade in giorno festivo il supplemento è di lire 1.800 al giorno. Il supplemento è dovuto nella stessa misura se il turno di servizio si effettua tra le ore 22 e le ore 6, per un numero di ore non inferiore a 4.

Per il personale militare addetto a turni di servizio continuativo, a disposizione del pubblico per le esigenze di pronto intervento, eccezionalmente di durata non inferiore alle 12 ore comprendenti una prestazione notturna di almeno otto ore, il supplemento è di lire 3.300, se trattasi di coniugati o con prole, e di lire 2.300, se trattasi di celibi o vedovi senza prole.

Al personale di cui al presente articolo, in caso di malattia limitatamente al periodo di degenza e in caso di ferite o lesioni traumatiche limitatamente al periodo necessario per

la guarigione clinica, quando sia intervenuto il riconoscimento di dipendenza da causa di servizio, la indennità è corrisposta nella misura di cui al primo comma.

È abrogato l'articolo 11 della legge 4 agosto 1971, n. 607.

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 151 miliardi per l'anno finanziario 1975, si provvede quanto a lire 86 miliardi e quanto a lire 65 miliardi con riduzione, rispettivamente, del capitolo 6856 e del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge n. 2030 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Avverto che restano assorbiti i disegni di legge numeri 129, 1943, 1976 e 2041.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione di uno studente a Milano

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sul grave episodio di violenza politica che ha stroncato la vita del giovane Claudio Varalli, verificatosi ieri sera a Milano, città (la mia città) da alcuni anni provata e funestata da numerosissimi, tragici e intollerabili atti criminali di ben identificata matrice, troppi dei quali sono tuttora rimasti impuniti, sono state presentate numerose interrogazioni aventi carattere di urgenza. Ad esse il Ministro dell'interno, onorevole Gui, ha consentito di dare immediata risposta.

Si dia lettura delle interrogazioni.

FILETTI, Segretario:

TREU, OLIVA, MURMURA, AZIMONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sono svolti i tragici fatti avvenuti

a Milano nel pomeriggio di ieri, 16 aprile 1975, in cui ha perso la vita un giovane studente ad opera di elementi appartenenti a gruppi di estrema destra.

(3 - 1621)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con il ripetersi di episodi di violenza politica, culminati con l'uccisione dello studente Claudio Varalli, diciassettenne, nel centro di Milano, vengono evidenziate le situazioni di tensione esistenti a Milano e la carenza assoluta di prevenzione più volte denunciata.

Gli interroganti, con riferimento all'episodio, chiedono di conoscere l'esatta versione dei fatti e le precise, accertate responsabilità, e, inoltre, quali provvedimenti intende prendere il Governo per riportare l'ordine pubblico in un clima di sufficiente normalità, alla vigilia di un'importante competizione elettorale.

(3 - 1622)

VIVIANI, CIPELLINI, GROSSI, LICINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intenda assumere onde evitare che la violenza fascista (che anche ieri, 16 aprile 1975, è esplosa a Milano, uccidendo uno studente di 18 anni) continui ad imperversare nelle nostre città, tentando in ogni modo di inibire ai cittadini il legittimo esercizio dei loro diritti.

(3 - 1623)

BROSIO, BALBO, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul recente assassinio dello studente Claudio Varalli, a Milano, nonché sull'episodio del 9 aprile 1975, quando fu aggredito e ridotto in fin di vita l'avvocato Aldo Rovito, a Torino, e, in genere, sulla situazione dell'ordine pubblico e della criminalità politica in entrambe le città.

(3 - 1624)

BONAZZI, OSSICINI, ROSSI Dante, BRANCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali immediati provvedimenti ritenga di adottare nei confronti di tutti quei fascisti che, a Milano, come da tempo è noto, svolgono ormai la professione quotidiana di provocatori, picchiatori ed assassini.

Gli interroganti ritengono che l'uccisione, ad opera di fascisti, avvenuta ieri, 16 aprile 1975, in pieno centro della suddetta città, del giovane studente Claudio Varalli, debba finalmente indurre il Governo a prendere per davvero tutte le misure necessarie per isolare le squadracce nere e metterle nelle condizioni di non poter più compiere le loro infamie ed i loro delitti.

(3 - 1625)

BOLLINI, VENANZI, PETRELLA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, COSSUTTA, TESDESCO TATÒ Giglia, VIGNOLO, PIOVANO, ZAVATTINI, CEBRELLI, MERZARIO, GAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere — di fronte al nuovo crimine fascista che ha stroncato la vita del giovane studente Claudio Varalli, colpito da un colpo di pistola sparatogli ieri, 16 aprile 1975, in Piazza Cavour a Milano — al fine di riportare l'ordine nella città di Milano e per stroncare decisamente la criminalità fascista che troppo spesso è lasciata libera di sconvolgere la tranquillità e la sicurezza dei cittadini.

È intollerabile, infatti, che teppisti fascisti armati siano liberi di sfidare, minacciare e colpire i cittadini milanesi, senza che siano disposti adeguati servizi di vigilanza preventiva.

In particolare, gli interroganti fanno rilevare come la persona sospettata dell'omicidio del giovane Varalli fosse da tempo conosciuta come pericoloso squadrista.

(3 - 1626)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause e le circostanze dei fatti accaduti ieri, 16 aprile 1975, a Milano, nel corso dei quali ha perso la vita un giovane militante del « Movimento studentesco ».

(3 - 1627)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G U I , *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho aderito di buon grado alla richiesta del Senato di rispondere subito alle interrogazioni presentate sul grave episodio avvenuto ieri a Milano, anche se ovviamente non ho potuto raccogliere tutti gli elementi. Trovandomi qui al Senato per un provvedimento, mi è parso doveroso nei confronti dell'Assemblea rispondere immediatamente. Il Senato si renderà conto tuttavia che non posso ancora dare un resoconto completo di tutti gli elementi che avrei potuto avere a disposizione qualora mi fosse stato concesso maggior tempo per raccogliarli. Comunque, alcune linee dello svolgimento dei fatti sono chiare.

Ieri pomeriggio, a Milano, dopo lo svolgimento di una manifestazione per la casa tenutasi in piazza della Scala con la partecipazione di numerosi elementi delle formazioni politiche della sinistra extraparlamentare, i partecipanti si scioglievano per rientrare alle proprie sedi. Verso piazza Cavour una ventina di questi giovani transitava lungo la via quando nei pressi di un bar — spesso frequentato da elementi di estrema destra che già altre volte avevano provocato l'intervento della polizia per aver originato degli incidenti — venivano lanciati contro di essi degli insulti provenienti da alcune persone che stavano dall'altra parte della via, nei pressi o dentro un'automobile ivi parcheggiata e che pare partecipassero con altri alla distribuzione di volantini di movimenti di estrema destra sul Vietnam, sulla Cambogia e sul Portogallo.

Si staccava allora un piccolo gruppo, che si è diretto verso la macchina. Sembra assodato che le reazioni non siano state soltanto verbali, ma anche con sassi o simili corpi contundenti contro la macchina. Dalla macchina venne a sua volta una reazione sproporzionata con sparo di colpi di pistola, di cui alcuni partiti dall'interno della macchina ed altri invece sparati dal di fuori. Un proiettile ha colpito gravemente un giovane appartenente ai gruppi della sinistra extraparla-

mentare, lo studente Varalli Claudio. Il giovane, gravemente ferito, fu subito raccolto e trasportato all'ospedale, ma purtroppo di lì a poco spirava.

La polizia, intervenuta prontamente, ha circondato la zona dove i tre che erano nella macchina sono fuggiti. Ne ha arrestati due; un terzo, non direttamente coinvolto nell'episodio, è stato pure arrestato. Lo sparatore è stato identificato nello studente universitario Braggion Antonio. Egli è ricercato dalla polizia e si pensa che non dovrebbe essere lontano perchè la zona è stata tutta attentamente sorvegliata e rastrellata dalla polizia.

Questi gli elementi della dinamica dell'episodio, indicati così come le notizie sommarie che mi sono state fornite mi permettono di riferire. Dopo questa ricostruzione necessariamente scarna non posso non unirmi a nome del Governo al moto generale di sdegno e di cordoglio perchè una nuova giovane vita è caduta vittima della violenza e senza dubbio, in questo caso, della violenza inequivocabilmente fascista: tale per l'orientamento politico di chi ha ucciso, ma tale anche per i suoi caratteri intrinseci, per la prontezza a sparare e ad uccidere. Non mi è permesso di esprimere in forma sicura se vi sia stata qualche premeditazione; ma dalla ricostruzione dello svolgimento degli avvenimenti pare vi sia stata con sicurezza la provocazione degli insulti.

Certamente la facilità ad uccidere, consuetudine tipicamente fascista, merita una condanna senza attenuanti, profonda, sentita. Essa, ovviamente, non può, particolarmente in chi rappresenta il Governo, ridursi alla espressione di un sentimento, per quanto vibrato e sincero.

E questo ci porta verso le richieste contenute nella seconda parte di alcune delle interrogazioni presentate, nelle quali, assieme alla richiesta di elementi e all'espressione di giudizi, si chiede anche quali possano essere l'orientamento e le direttive d'azione del Governo.

Perciò, insieme con la condanna, quale rappresentante del Governo, voglio riaffermare, anche contro gli ingiustificati sospet-

ti da taluno avanzati, che la linea del Governo è stata ed è inequivocabilmente diretta a reprimere queste forme di manifestazione di spirito fascista, come certamente — nessuno lo contesterà — ogni altra forma di violenza politica e non politica. Le direttive date alle forze dell'ordine in questo tempo — ma, penso, sempre, anche prima che io avessi la responsabilità della gestione di questo Dicastero — sono inequivocabili e senza mezzi termini.

Però, onorevoli colleghi, il rammarico e il disappunto per la constatazione che queste direttive non riescono sempre a prevenire tali fatti, che ogni tanto punteggiano le nostre città e le macchiano di sangue, se vogliamo avere una visione globale e complessiva di quello che si può fare, debbono anche essere accompagnati dalla considerazione dell'insieme degli elementi che influiscono nella situazione e dell'insieme dei provvedimenti che si devono prendere. Orbene, essi non riguardano soltanto le direttive o le possibilità d'azione o l'impegno delle forze dell'ordine. Però, onorevoli colleghi, qui ci troviamo di fronte non solo ad un'esigenza di organizzazione, come peraltro ho avuto modo di dire parlando alla Commissione — nè penso che in questa sede debba esporre dati tecnici per quanto riguarda la riorganizzazione delle forze di polizia — ma anche alla necessità di dotarle di possibilità d'azione maggiori. Ci troviamo anche nella necessità, onorevoli senatori, di rafforzare o di perfezionare l'intervento di altri organi dello Stato. Alcune di queste interrogazioni chiedono al rappresentante del Governo come mai queste persone pregiudicate notoriamente fasciste possono circolare liberamente e dare origine a incidenti gravi, angosciosi come questo.

Ma, onorevoli colleghi, proprio per questo noi abbiamo proposto il perfezionamento della legislazione. Molti di questi elementi sono stati denunciati, ripetutamente denunciati, dalla polizia, ma a questo punto ovviamente le possibilità delle forze dell'ordine si fermano di fronte alle competenze d'intervento di altri organi dello Stato. Molti di questi elementi dovrebbero senza dubbio

essere allontanati dal teatro consueto delle loro squallide e vergognose gesta. Ma proprio per questo il Governo ha chiesto, nel provvedimento che ha presentato al Parlamento, di essere messo in condizione di operare nei confronti dei protagonisti di questa violenza di tipo fascista e di ogni altro tipo, di allontanarli, di diffidarli, di metterli a soggiorno obbligato, togliendoli dalle piazze, dai bar, dai covi dove essi operano in modo consueto. Ma per ora queste possibilità di intervento preventivo la polizia non le ha.

Dico questo per rilevare che non solo il Governo ha dato direttive in questo senso, ma che si è anche preoccupato di proporre al Parlamento di essere autorizzato ad utilizzare nuovi strumenti di natura preventiva e di chiedere che anche altri organi dello Stato fossero messi in condizioni di agire in modo nuovo, con procedure più spedite e puntuali nei confronti della violenza di questo tipo.

Questo è il monito che ricaviamo dalle circostanze insieme alla direttiva stabile, permanente ed inequivocabile che ho indicato. Se ci fosse stata trascuratezza, mancanza di previdenza in alcuni casi, gli onorevoli senatori non dubitino che da parte del Governo sarà svolta ogni indagine perchè questo non abbia a ripetersi. Ma non ho nessun elemento per affermare che questo si sia verificato nell'episodio di ieri.

Insieme a tutto questo, che mi pare debba unirli tutti, non solo nel sostegno di una volontà politica, sempre chiara ed inequivocabile, ma anche nel perfezionamento degli strumenti a disposizione degli organi dello Stato e delle forze dell'ordine, in questo momento, come devo riconoscere che responsabilmente molti organi di stampa nei loro commenti questa mattina hanno scritto, dobbiamo fare uno sforzo, come forze politiche costituzionali, per non cedere al tentativo di reagire alla violenza con la violenza.

Già ieri sera qualche cosa in questo senso è invece avvenuto. Si può comprendere lo sdegno e la commozione, ma non la reazione immotivata contro le installazioni di un libero giornale quotidiano, come il « Giornale nuovo », di cui sono state ieri sera devastate

le vetrate. Soltanto il pronto intervento della magistratura e delle forze di polizia ed il senso di responsabilità dei tipografi hanno impedito che la sede del giornale fosse devastata per opera di incontrollati assalitori.

Stamane è in corso una vasta manifestazione di protesta, ma già hanno incominciato a verificarsi episodi che anch'essi testimoniano la facilità di cadere nella spirale della reazione alla violenza con altre violenze. Un professionista è stato aggredito ed un commerciante ha dovuto subire danni per il lancio di bottiglie incendiarie. Tutto questo è inaccettabile.

Dobbiamo dunque tutti insieme esprimere anche la volontà di asolare la violenza e di non cedere alla tentazione della ritorsione. Per la verità devo constatare che esiste nel Senato e nelle forze politiche democratiche una volontà di responsabile ricerca dei modi migliori per riportare nel nostro paese un clima di serenità e di convivenza politica degno di un popolo civile com'è il popolo italiano.

Non recriminiamo sterilmente, incolpando questo e quello, quando le cause sono più profonde, quando abbiamo bisogno di un moto collettivo di solidarietà per fermare la spirale della violenza e prepararci ad un periodo così delicato come sarà quello elettorale senza che si introduca la possibilità di più gravi violenze.

Sono certo che questo senso di responsabilità, che è in tutte le forze politiche democratiche presenti nel nostro Parlamento, è condiviso dalla stragrande maggioranza dei cittadini italiani e troverà in questa discussione la sua responsabile espressione.

Assicuro che il Governo opererà instancabilmente per rafforzare le possibilità di prevenzione e di repressione delle forze di polizia, per lottare con successo contro la violenza e fronteggiare sia l'inquietudine di natura politica, così diffusa specialmente in alcuni grandi centri, come l'offensiva della criminalità che in queste settimane ha avuto nuove manifestazioni clamorose.

Le forze dell'ordine, onorevoli colleghi, sono impegnate contemporaneamente nei settori e nei campi più disparati. Non recrimi-

niamo nè contro di loro, nè contro la volontà di chi ad esse presiede. Esse operano decisamente nella fedeltà alla Costituzione per la lotta contro il fascismo e contro ogni forma di violenza politica.

Questo è l'insegnamento che per parte mia, come responsabile del Governo, ricavo da questo nuovo, triste, luttuoso episodio: un insegnamento che rafforza il nostro senso del dovere di impegnarci a fondo in questa battaglia. Rinnovo il sentimento di partecipazione al dolore della famiglia Varalli e allo sdegno di tutta la città di Milano. Operiamo concordi per rasserenare il clima politico e per assicurare un composto sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ricordo che il secondo comma dell'articolo 149 del nostro Regolamento concede all'interrogante per replicare cinque minuti di tempo. È mio dovere farlo osservare.

T R E U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E U . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è difficile e in un certo senso angoscioso trovare espressioni verbali per esprimere se e quanto la nostra interrogazione possa trovare nella risposta del Ministro soddisfazione. In una catena impressionante di violenze che si rinnovano e si accrescono, la ragione prevalente è ben individuata nella destra neo-fascista di cui possono trovarsi radici laterali esterne in qualche momento, in qualche occasione, come il Ministro ha indicato. Ma è questa la direttrice prevalente principale che ci preoccupa e preoccupa non solo il Gruppo della Democrazia cristiana a nome del quale mi permetto di esprimere questi pensieri.

C'è una droga alla violenza contro cui le forze dell'ordine poco e non sempre possono porre rimedio e riparo. Ciò che tormenta ed angoscia nello specifico caso è che questo ulteriore incidente, evento tragico come vogliamo chiamarlo (non so trovare parole più adatte) è esploso di pomeriggio in piena

città, in una località già ben individuata, nota per precedenti e indizi: come se un malato già visto e diagnosticato venga lasciato in balia degli eventi e senza potere invocare nemmeno un intervento preventivo di allontanamento e di contenimento del pericolo.

Questo mi permetto di dire sulle brevi notizie di cronaca che l'onorevole Ministro ha potuto fornirci, questo è il primo atto di dolorosa constatazione.

Ripetiamo che la nostra posizione ferma, netta e decisa non può che essere di sostegno a quanto ella ha detto. Bisogna trovare tuttavia un ampio vincolo di solidale condanna con tutte le forze politiche che oggi si riconoscono nella democrazia repubblicana. Bisogna ricercare e reprimere però anche altre radici di istigazione alla violenza che costituiscono qualche volta la mitizzazione della violenza specialmente nei giovani che, trascinati spesso da una presunta idealità rivoluzionaria, ritengono di riconoscere nell'antilegge una specie di letteratura che fumetti, stampa e cinema troppo spesso alimentano, al di là di finanziamenti palesi od occulti e di mezzi strumentali che più o meno ben individuate matrici cercano di mettere a loro disposizione.

Signor Ministro, se un riconoscimento di fiducia può essere questo nostro modesto ma sincero atto di adesione, noi vorremmo che oltre ai provvedimenti testè approvati a favore delle forze dell'ordine ci fosse un provvedimento non solo legislativo ma di impegno e di costume più vasto, di coagulo e di solidarietà per l'applicazione delle leggi, leggi che ci sono, leggi che spesso si dimenticano e si eludono per ragioni di ordine diverso e incomprensibile. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, mentre a nome di tutto il Gruppo mi unisco alle parole, alle espressioni di dolore, purtroppo consuete ormai, per la morte di un giovane, mi incombe il do-

vere di dichiararmi non soddisfatto delle informazioni che il Ministro ha fornito all'Assemblea. Non perchè il Ministro abbia fornito informazioni sommarie ma perchè non ha dato all'Assemblea le informazioni che ha. E questo è veramente un fatto grave. Lo ripeteva stamani un settimanale per altri recenti episodi: i Ministri dimenticano spesso di aver giurato dinanzi al Presidente della Repubblica fedeltà alla Costituzione nelle loro azioni specialmente dinanzi al Parlamento.

Onorevole Ministro, ella ha detto: « pare che distribuissero volantini ». Ella sa che questo non è vero, lo sa con assoluta certezza...

G U I , *Ministro dell'interno*. Ma come si permette di dire queste cose? Dovreste avere il senso del pudore in queste cose.

N E N C I O N I . Glielo dimostro. Il pudore lo dovrebbe sentire lei nel mentire.

G U I , *Ministro dell'interno*. Vergognatevi, invece, di offendere in questo modo. (*Vivaci commenti dall'estrema destra*).

D I N A R O . Lasciateci parlare.

G U I , *Ministro dell'interno*. Vi lasciamo parlare, a differenza di quello che avete fatto voi. (*Vivaci proteste dall'estrema destra. Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Le solite giaculatorie! Poi ella ha aggiunto: « pare che la reazione non sia stata soltanto verbale ». Il Ministro sa che la nota automobile non era occupata da iscritti al Movimento sociale italiano-Destra nazionale... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). La macchina era guidata da individui che militano nei gruppi extraparlamentari che noi abbiamo sempre denunciato...

B O N A Z Z I . Quegli individui non erano iscritti al Movimento sociale? (*Vivaci commenti dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra*). Erano dei vostri e lei, senatore Nencioni, lo sa molto bene.

N E N C I O N I . Appartengono a gruppi che, da due legislature, in quest'Aula abbiamo invano denunciato e che invece sono stati finanziati dall'onorevole Taviani quando era ministro dell'interno... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Voce dal centro. Come si permette di dire queste cose?

N E N C I O N I . Solo così si spiega perchè il ministro Taviani abbia taciuto quando abbiamo denunciato per due legislature le sue responsabilità. Anche durante la discussione sulla fiducia all'attuale Governo, l'attuale Ministro dell'interno non ha replicato alle nostre precise e circostanziate accuse!

G U I , *Ministro dell'interno*. Se dovessimo raccogliere tutto quello che dite! (*Commenti dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Non voglio difendere nessuno, solo la verità, ma debbo dire che è pacifico che quella macchina è stata circondata e danneggiata. Ripeto, non giustifico, anzi condanno il gesto e la violenza come da questi banchi sempre l'ho condannata, come le forze extraparlamentari sono state da noi denunciate invano al questore di Milano. Invano, ripeto: recentemente in prefettura, presenti il questore ed il comandante dei carabinieri, i due presidenti dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato, senatore Nencioni e onorevole De Marzio, hanno denunciato al prefetto la situazione di tensione che è esplosa nei deprecati atti di violenza. Il questore disse che non era in grado di tutelare l'ordine pubblico per carenza di uomini non solo dalla delinquenza politica ma neppure dalla delinquenza comune.

« Può succedere a Milano di tutto e il contrario di tutto per le organizzazioni criminali, all'interno rafforzate da centrali estere »: questa fu la risposta che ricevemmo.

Stamattina a Bergamo stanno assaltando la sede del MSI-Destra nazionale; ieri sera è stata devastata la redazione del « Giornale »; a Torino la polizia ha dichiarato che non è in grado di difendere uomini e cose

e invano ci siamo messi in contatto con il Ministero; a Milano tre giovani stamani sono stati colpiti con spranghe e l'avvocato Biglia, consigliere provinciale della Destra nazionale, è stato tirato fuori dalla macchina, aggredito, colpito con spranghe ed è attualmente al Policlinico, in gravissime condizioni; a Milano è stata assaltata la sede di via Murillo della Destra nazionale.

Il Ministro avrebbe potuto fornire al Parlamento le notizie che aveva e chiarire l'estraneità dei giovani che erano su quella macchina dalle file del MSI-Destra nazionale. Essi non avevano avuto alcun incarico perchè i manifestini del FUAN erano stati precedentemente distribuiti ed erano alla portata di tutti dal momento che la piazza ne era tappezzata. Se il Ministro avesse risposto precedentemente alle nostre interrogazioni con cui denunciavamo la responsabilità di questa situazione di tensione e le gravi dichiarazioni del questore, probabilmente avrebbe potuto dare ordini perentori: San Babila si è trasferita in piazza Cavour ed è un fatto che il questore conosceva benissimo; il questore, se avesse voluto fare il suo dovere, avrebbe potuto isolare questi elementi, li classifichi il Ministro come vuole, li classifichi fascisti o non fascisti, non ci interessa. Erano elementi che andavano sorvegliati o isolati. Ma probabilmente gli ordini che vengono impartiti dall'alto, è chiaro, sono permissivi e gli extraparlamentari di destra, malgrado le nostre denunce, e malgrado le nostre diagnosi che alla nostra destra non c'è spazio politico, probabilmente servono al Ministro per venire a mentire in Parlamento...

PRESIDENTE. Concluda, senatore Nencioni, altrimenti sono costretto a toglierle la parola.

NENCIONI. Concludo chiedendo che le nostre interrogazioni siano tenute nel debito conto e specialmente si risponda con lealtà e con devozione di fronte al Parlamento. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra.*)

VIVIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, francamente non vorremmo che queste interrogazioni si riducessero a un rito. Ogni qualvolta c'è un assassinio di pretta marca fascista si viene qui, si protesta, ci sentiamo dare assicurazioni sentiamo il senatore Nencioni che dà del falsario e del bugiardo al Ministro dell'interno e poi si torna come prima.

Certo è tutto preoccupante e vorrei dire che le stesse dichiarazioni del senatore Nencioni sono preoccupanti. Due, infatti, sono i casi: o egli inventa in modo spudorato o egli è più informato del Ministro dell'interno e ha nel Ministero dell'interno intese, informatori, connivenze tali da destare gravi sospetti.

PIOVANO. Tom Ponzi!

VIVIANI. Ancora una volta siamo qui a piangere una giovane vita stroncata dal fascismo e da un fascismo bene individuato, e che fascismo rimane anche se cerca di mascherarsi con un perbenismo a cui nessuno di noi ha mai creduto e nessuno mai crederà.

Del resto chi erano quei signori ce lo dice il « Corriere della Sera ».

DINARO. Non è il Vangelo!

VIVIANI. Non è il Vangelo ma forse conta un po' di più della parola del senatore Nencioni. Si legge in detto giornale: « Accanto all'auto c'erano tra l'altro volantini del FUAN-Destra nazionale nei quali si affermava che i fatti del Vietnam, del Portogallo e della Cambogia devono essere un ammonimento per tutti. E si concludeva: " Italiani, per dire no al comunismo, per dire sì alla libertà votate MSI-Destra nazionale " ». Se non sono fascisti questi e se non sono missini questi vorrei sapere chi altro lo è. Ecco chi erano costoro. Del resto noi che viviamo a Milano — ed io ho lo studio in piazza San Babila — sappiamo benissimo tutto questo. E non ci si venga neppure a dire che questa

volta c'è stata una provocazione da parte del Movimento studentesco perchè non è vero. E la prova è chiara, precisa nei fatti. (*Interruzioni dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Lasciatelo dire, è un pover'uomo! (*Vivaci proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra*).

V I V I A N I . La prova è nei fatti perchè quando questi giovani si sono avvicinati alla « Mini » in cui erano i tre che, badate bene, erano armati fino ai denti ed erano accompagnati da un cane doberman (andavano a passeggio!), lo hanno fatto perchè dalla macchina, come del resto ci ha riferito l'onorevole Ministro, erano partiti insulti. Questa è la situazione a Milano: se siamo disposti a subire gli insulti dei fascisti, possiamo anche aver salva la vita, ma se reagiamo agli insulti dei fascisti c'è il colpo di rivoltella. Questa è la verità ed è quello che è avvenuto.

Nè si dica che c'è bisogno di nuove disposizioni. Le esamineremo quando verranno ma nel nostro caso la polizia sarebbe dovuta intervenire senza attendere che il fatto si verificasse. La polizia non può non conoscere certi individui e non è vero che allo stato non abbia la possibilità di intervento in un caso come questo: lì sarebbe bastato, se si fosse voluto, un vigile urbano, perchè la macchina era in doppia fila e non poteva stare lì ferma. Quindi, diciamo pure che i mezzi a disposizione della polizia debbono essere aumentati; esamineremo nuove eventuali disposizioni, ma tutto questo non può nascondere le deficienze della polizia per quanto concerne la sua azione, e purtroppo queste deficienze rimarranno finchè noi continueremo a giocherellare con le teorie degli opposti estremismi, che per taluno oggi vanno bene, domani non più e poi si tornano a tirare fuori. Questa è la verità! Se invece riusciremo ad individuare la causa dei nostri malanni per quella che è e la soppeseremo per quello che vale, cioè per autentico fascismo (sempre lugubre, violento, sanguinario qualunque sia la maschera che si pone) allora — e spero una volta per sempre — la teoria degli opposti estremismi sarà but-

tata in quell'immondezzaio che merita. E solo attraverso una lotta concreta al fascismo, che non è fatta solo di ricordi, di esaltazione della Resistenza, ma di azione concreta da effettuarsi tutti i giorni, potremo finalmente sperare di aprire al nostro paese un orizzonte di civiltà, il che significa un orizzonte di antifascismo sentito, vissuto, profondo. (*Vivi applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, debbo confessare che partecipo a questi nostri purtroppo periodici dibattiti su gesti luttuosi di violenza politica con dolore ed amarezza sempre, ma ora spesso anche con un certo disagio ed una certa insoddisfazione. Dolore ed amarezza, naturalmente, per le vittime, per il rinnovarsi degli atti e per la inesauribilità dello scatenarsi degli istinti di malvagità e di brutalità; disagio ed insoddisfazione dovuti al continuo ripetersi qui di mutue accuse fra parti opposte, seguite spesso a silenzi incomprensibili su fatti analoghi di segno politico diverso.

Non basta dileggiare e rifiutare la tesi degli opposti estremismi, se poi la si convalida qui con la condanna di taluni eccessi e di taluni delitti e la tolleranza verso altri. Appunto per questo abbiamo voluto ricordare nella nostra interrogazione i due recenti nefandi crimini commessi a Milano e a Torino, l'uno per reazione sproporzionata ed ingiustificabile in una baruffa che è costata la vita ad un giovanissimo studente, l'altro, premeditato, contro un professionista che aveva, sembra, il solo torto di aver accettato la legale difesa di un imputato di parte opposta in un processo politico. È stato poi accennato qui stamane al tentativo, fortunatamente fallito, di eccidio contro un treno rapido, che avrebbe potuto avere conseguenze molto più gravi e tragiche.

Chi sono i colpevoli di questo orrendo attentato? A chi giova, contro chi è diretta questa cosiddetta folle strategia della ten-

sione, che scredita e squalifica chiunque ne possa essere il promotore o il sostenitore? Non pronunciamo condanne *a priori*, non crediamo neanche che l'autorità possa pronunciarsi senza prove individuando subito una sorta di stampo, di impronta fascista o di estrema sinistra che rivelerebbe l'origine del crimine.

Nel caso di Milano questo giudizio ci sembra chiaro; in quello di Incisa Valdarno certamente non lo è. Ma anche per questo attendiamo giudizi meditati, indagini pronte e di esito sicuro. Per intanto non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta odierna del Ministro, la quale è stata decisa e recisa sul fatto di Milano, ma ha taciuto sul fatto di Torino, rispetto al quale oltretutto sarebbe trascorso abbastanza tempo per consentire una valutazione e una indicazione di responsabilità.

D'altra parte abbiamo inteso quanto l'onorevole Ministro ci ha detto circa le misure legislative che sarebbero necessarie per dare alla polizia più efficaci e tempestivi mezzi di azione. Su ciò noi siamo pienamente d'accordo e lo abbiamo ripetutamente e pubblicamente dichiarato. Intanto seguiamo e seguiremo con attenzione e con interesse l'azione del Governo, cui auguriamo successo, e segnaliamo con sorpresa accompagnata al più profondo sdegno quanto il Ministro ci ha ora riferito sull'inqualificabile tentativo — e questo non so se fascista questa volta — contro un quotidiano quale il « Giornale Nuovo », che è un raro modello di indipendenza e di libertà.

Insistiamo dunque proprio sul concetto della prevenzione e della protezione, più ancora che della repressione. Questo anche perchè gli atti di estrema violenza delittuosa sono spesso i gesti culminanti o le reazioni esasperate ad un'azione continua di intimidazione che esiste e prosegue da tempo, e che noi abbiamo ripetutamente denunciato, nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche, nelle strade. Essa crea un'atmosfera di disagio, tende a mettere gli avversari politici in condizioni di inferiorità e quindi provoca, a lungo andare, i risentimenti e le reazioni preme-

ditate o inconsulte dei delinquenti politici.

Anch'essa va perseguita e impedita con ogni mezzo per ridare alla nostra vita civile e politica l'indispensabile generale tranquillità. Specialmente in questi delicati tempi preelettorali, non possiamo non raccomandare tutto questo insieme di fatti alla costante attenzione e vigilanza del Governo. (*Applausi dal centro-destra*).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un altro gravissimo fatto si è aggiunto, nella giornata di ieri, agli altri accaduti in tutti questi ultimi anni; un altro triste episodio da aggiungere, onorevole Ministro, a quelli più recenti che solo per vera fatalità non hanno causato la perdita di vite umane. Intendo riferirmi alla bomba fatta esplodere nell'abitazione del senatore Arfè, direttore dell'« Avanti! »: una bomba fascista, senatore Nencioni, ed infatti...

N E N C I O N I . Quella contro il senatore Tedeschi aveva un altro colore!

B O N A Z Z I . Tra gli arrestati per questo fatto, avvenuto a Roma, c'è un ex repubblicano aderente al Movimento sociale italiano. Intendo inoltre riferirmi alla bomba contro il giornale « L'Ora » di Palermo, a quella, in Toscana, posta sui binari su cui era previsto il transito della « Freccia del Sud », la quale avrebbe potuto causare un vero massacro: una bomba, questa, con mille probabilità di marca fascista poichè sono stati i fascisti che dal periodo della Fiera di Milano e dalle giornate del ferragosto del 1969 in poi, dagli attentati sui treni di Genova e Torino, dalle cariche di tritolo poste fra i binari nei pressi di Reggio Calabria, alla strage dell'« Italicus » a San Benedetto Val di Sambro, hanno scelto sempre i treni per i loro delitti.

Mi riferisco poi ancora alle bombe che, nei giorni scorsi, avrebbero potuto uccidere

vite umane nella sede dell'amministrazione provinciale di Ancona e nella sala di un cinematografo di Catania. Il caso, le circostanze fortunatamente hanno impedito che in queste ultime settimane l'Italia dovesse piangere altri morti a causa della folle e criminale strategia della tensione che folli e criminali da anni vanno attuando e sviluppando nel nostro paese.

Ieri invece la tragedia purtroppo vi è stata, il delitto è stato consumato fino in fondo ed oggi sulle pagine di tutti i giornali gli italiani possono avere sotto gli occhi ancora una volta l'immagine tragica di un giovane ucciso. Aveva diciotto anni lo studente Claudio Varalli, colpito a morte in piazza Cavour a Milano, un'altro ragazzo morto ammazzato — per usare un'espressione di Giorgio Bocca — nella metropoli lombarda nuovamente piombata in un clima di tensione che non può non riempirci tutti di angoscia e di seria preoccupazione.

Da uno dei tanti covi, da una delle tante sedi fasciste, da uno dei numerosi locali frequentati dai professionisti della violenza fascista — locali, quelli di Milano, come quelli di numerose altre città, peraltro tutti ben noti alla polizia e tuttavia lasciati sempre aperti e indisturbati — alcuni manigoldi erano usciti con auto, volantini e doberman neri al guinzaglio, alla ricerca, come sempre, della provocazione e del fattaccio. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche nella mia città conosco fascisti, con tanto di tessera del Movimento sociale italiano in tasca, tutti noti picchiatori e tutti noti teppisti, che negli ultimi tempi seguono questa nuova moda di passeggiare in compagnia di cani neri di razza doberman. Non penso ciò sia dovuto solo al caso; evidentemente pistole, manganelli, coltelli e catene non bastano più ai fascisti. Ma riprendo il discorso. C'era stata una manifestazione in piazza della Scala e da questa ritornavano a gruppi coloro che vi avevano partecipato. Non mancava l'occasione per l'azione provocatoria: e così infatti è stato. Dall'automobile all'angolo della strada partono le prime invettive; c'è l'inevitabile risposta gridata da quanti vengono insultati. Tutto funziona secondo il previsto.

Tutto ha funzionato come si pensava e come si voleva. Allora si esce dall'auto. E poi, onorevoli colleghi, che accade? Come sono andate le cose? Da un giornale milanese di stamane leggo le parole di un testimone presente al fattaccio: « Stavo per arrivare a piazza Cavour; ho scorto una "Mini-Cooper" ferma in doppia fila con alcune persone intorno che si agitavano. Una aveva un grosso cane nero di razza doberman al guinzaglio. Mi sono avvicinato; improvvisamente uno di quelli che erano accanto all'auto mi si è parato davanti con la pistola puntata e da una distanza di circa tre metri ha premuto il grilletto: ho sentito il click del percussore, ma la pistola, fortunatamente, aveva fatto cilecca. Un istante dopo ho visto un altro giovane che entrava precipitosamente nell'auto e, impugnata una pistola, ha sparato alcuni colpi dall'interno attraverso i finestrini. Ho visto gente accorrere e un giovane cadere a terra, mentre il sangue usciva copioso dalla testa ». Il giornale è il « Corriere della Sera ».

Onorevole Ministro, ho letto queste parole perchè nella loro crudezza esse dimostrano la gravità della situazione esistente nelle nostre città, nelle quali dei criminali di tal genere possono liberamente circolare e compiere i loro misfatti. A Milano, la città nella quale proprio in questi giorni si sta celebrando il processo contro quei fascisti che uccisero l'agente di polizia Marino, i fascisti uccidono ancora. Senatore Nencioni, è inutile che lei neghi: Lui e Murelli erano dei vostri. Li avete « mollati » dopo l'assassinio di quel pomeriggio di 2 anni fa. L'agente di pubblica sicurezza ebbe il petto squarciato da una bomba; al giovane Varalli sono stati sparati tre colpi di pistola al volto da un killer nero di nome Antonio Braggion, noto in tutta Milano per essere un cultore della violenza come metodo.

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, devo richiamarla al tempo.

B O N A Z Z I . Termino, signor Presidente.

Ella ha detto, onorevole Ministro, che ancora una volta si tratta di violenza inequivo-

cabilmente fascista. Ma allora perchè la polizia non sorveglia attentamente l'attività e i movimenti degli squadristi ormai ben tutti noti perchè a Milano, come a Roma, come a Bologna e a Napoli, sono stati più volte protagonisti di imprese di violenza e di provocazione? Perchè non li blocca per tempo la polizia? Perchè non li arresta?

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, concluda.

B O N A Z Z I . Perchè non c'è una maggiore efficienza nella lotta contro i fascisti? Perchè la magistratura non li condanna?

Davvero è stato fatto tutto ciò che doveva essere fatto? Così ha affermato il Ministro nella sua esposizione su quanto accaduto ieri a Milano, ma io mi permetto di dubitarne molto. Lo affermai in occasione del recente dibattito sul teppismo fascista a Roma e sono costretto a ripetere tale affermazione oggi di fronte a questo ultimo tragico fatto di Milano. Grave è ancora una volta la responsabilità delle forze del potere pubblico che non hanno colpito i covi dell'eversione fascista.

P R E S I D E N T E . Senatore Bonazzi, la prego di concludere, altrimenti le devo togliere la parola.

B O N A Z Z I . Mi dispiace di non potere finire come vorrei la mia replica e pertanto dichiaro la mia insoddisfazione per la risposta del ministro Gui; insoddisfazione che spero di non essere costretto, tra qualche giorno o qualche settimana, a dover ripetere in conseguenza di fatti analoghi. Dico ciò, onorevole Ministro, perchè finchè durerà l'attuale incertezza del Governo nel colpire i centri dell'eversione fascista permane il pericolo che questa continui nella sua azione criminale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Signor Presidente, signor Ministro, lo sdegno ed il dolore della mia

città sono certamente grandi in questo momento. Cittadini di tutte le opinioni politiche avvertono che con questo nuovo crimine si sta creando nella mia Milano, a seguito di una serie di dolorose circostanze, una situazione che desta la più viva preoccupazione. Abbiamo l'impressione che il Governo non si renda adeguatamente conto della gravità della tensione, del clima di insicurezza e di preoccupazione che domina Milano. Questa volta non si tratta di uno di quei crimini che esplodono all'improvviso, che non lasciano traccia e di cui è difficile trovare i responsabili. Il grave incidente è avvenuto al centro della città, in una piazza che è diventata la sede di quotidiane violenze ed intimidazioni fasciste.

Il luttuoso episodio si è verificato al termine di una manifestazione di studenti. Si sapeva quello che poteva accadere, ma non si è provveduto adeguatamente. Le misure erano insufficienti e di qui nasce il problema politico vero: non solo l'esigenza generale della difesa dell'ordine pubblico, della tutela della legalità democratica e della battaglia ferma e coerente contro ogni rigurgito fascista, ma quello di una città come Milano sottoposta quasi ogni giorno a violenze a proposito delle quali non si vedono nè le misure nè la fermezza necessarie per contenerle e per sgominarle.

Sorge quindi nelle forze politiche democratiche ed antifasciste, che sono unite e ferme nella loro volontà democratica di collaborare con le autorità dello Stato, con le forze di polizia, con la pubblica opinione per stroncare ogni violenza, un interrogativo sulle ragioni di questo dilagare della violenza, sulle cause della debolezza dimostrata dallo Stato nel difendere la legalità e la sicurezza dei cittadini. Si vuole forse lasciare aperto un varco ad ogni forsennata ritorsione, al tentativo cioè di instaurare un meccanismo irresponsabile di violenze, perchè si risponda in modo tale da mettere in pericolo le stesse libertà democratiche del paese? Ecco uno degli interrogativi principali ai quali avremmo voluto avere una risposta nella esposizione dell'onorevole Ministro.

Certamente i fatti, i nomi delle persone e gli incidenti che si stanno quotidianamente

verificando nelle piazze e nei locali della città di Milano hanno creato una situazione intollerabile al punto che la violenza fascista sembra poter contare su coperture o su connivenze. Gli uomini coinvolti in questi episodi sono teppisti fascisti arcinoti e schedati che circolano impunemente, minacciando, esercitando violenze contro i cittadini.

Si dice da parte del Ministro che forse ci sarà bisogno di nuovi strumenti per stroncare questa violenza fascista e che una richiesta in tal senso verrà avanzata. Noi esamineremo tali proposte con tutto il senso di responsabilità, responsabilità che del resto abbiamo dimostrato in questo periodo e che dimostreremo in avvenire. È certo però che lo Stato, il Governo e la polizia già oggi hanno strumenti, mezzi, poteri per eliminare questa situazione.

Il maggiore indiziato di reato, certo Antonio Braggion, è definito dalla stessa polizia come un noto estremista di destra; è amico intimo di teppisti che oggi sono sul banco degli imputati per il processo dell'agente Marino. Ci troviamo di fronte ad una situazione che esige, anche sotto il profilo tecnico, un intervento intransigente e fermo. Se giornali democratici di Milano hanno potuto avanzare l'ipotesi che forse si è trattato anche di inefficienza tecnica rispetto alle necessarie misure di prevenzione, l'onorevole Ministro aveva l'obbligo di darci assicurazioni su questo punto. Altrimenti può manifestarsi il dubbio che vi sia una scarsa intransigenza, una scarsa capacità di dare alle forze di polizia quello slancio democratico, quella coerente ispirazione antifascista che è la sola garanzia che l'ordine pubblico oggi e domani sarà difeso.

Questo doveva essere il suo impegno, onorevole Ministro, nel trentennale della Resistenza: ribadire questa precisa volontà, richiamare e sollecitare il consenso delle forze democratiche di Milano perchè diano una mano per difendere la libertà nel paese e stroncare l'eversione fascista.

Nella sua esposizione questa esigenza, sia pure con ammissioni che noi apprezziamo, non ci è parsa soddisfatta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino** » (2043) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, concernente la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U C C I N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggetto del nostro esame si iscrive in un momento particolarmente difficile per i viticoltori italiani a causa delle eccedenze di produzione, le cui cause sono molteplici, ivi compresa anche la contrazione dei consumi. La crisi di eccedenza non è stata soltanto nostra, ma anche di altri paesi, come la Francia; e dobbiamo salutare da europeisti convinti la fine, con le recentissime decisioni CEE, di un contrasto che rischiava di mettere in discussione i principi fondamentali del trattato di Roma e del Mercato comune.

Le nostre eccedenze di vino sono oggi valutate sugli 11 milioni di ettolitri. L'avvio delle eccedenze stesse alle distillerie, anche se è da considerarsi come mezzo eccezionale, ha sempre costituito un modo per risollevare il mercato e far conseguire, di conseguenza, ai produttori una normale retribuzione. Sotto tale riguardo la CEE ci aveva concesso per la distillazione un contingente di circa 2 milioni e 300.000 ettolitri. Abbiamo appreso ieri dal Ministro dell'agricoltura che

il sistema è stato variato e che il contingente è stato sostituito con un numero di giorni, per la precisione 55, fino al 20 ottobre del corrente anno, nei quali si può distillare qualsiasi quantità di vino.

Nel passato, nel nostro paese, i distillatori assicuravano ai produttori di vino che versavano il prodotto un prezzo minimo di remunerazione e venivano esentati dal pagamento dell'imposta di fabbricazione. Con il regolamento CEE n. 816/70 sono stati invece disposti premi a favore dei distillatori, che assicurano il prezzo minimo fissato dallo stesso regolamento ai produttori, premi atti

a pareggiare i costi con le quotazioni del mercato.

Oggi la situazione è la seguente: il prezzo minimo che i distillatori debbono assicurare ai produttori è di lire 1.316 ad ettolitro; il FEOGA rimborsa la somma di lire 766 ad ettolitro ai distillatori; la differenza di lire 550 rappresenta il costo di produzione. Questo meccanismo, però, unitamente alla rigidità di mercato, ha prodotto una stasi nella distillazione. Per superare la stasi si è provveduto con il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, di cui si chiede, in seconda lettura, la conversione in legge.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B U C C I N I) . Con il decreto in oggetto si affidano all'AIMA le operazioni di acquisto e di stoccaggio di alcool dai distillatori per un triennio successivo all'applicazione della legge, perchè poi la stessa AIMA rimetta sul mercato interno e internazionale i quantitativi acquistati. L'AIMA acquista a prezzi fissati con decreto del Ministro dell'agricoltura di concerto con i Ministri del tesoro e dell'industria. Per il primo anno detto decreto emanato il 1° marzo 1975 (*Gazzetta Ufficiale* 13 marzo 1975, n. 71) fissa il prezzo di acquisto che l'AIMA corrisponde ai distillatori in lire 725 ad ettolitro per grado alcoolico, prezzo applicabile a merce nuda, partenza distilleria. Con lo stesso decreto l'AIMA è autorizzata ad acquistare anche l'alcool etilico grezzo da vino con gradazione non inferiore a 52 gradi. In tal caso il prezzo di acquisto è stato fissato in lire 625 per grado per ettolitro (100 lire quindi in meno) a copertura, per questa differenza di 100 lire, delle spese di rettificazione.

Nello stesso decreto si legge che l'AIMA fa le operazioni di acquisto fino al 15 agosto 1975 con priorità per i prodotti di cantine sociali o altri enti associativi. Per gli acquisti di alcool l'AIMA può avvalersi di cooperative, consorzi, enti di sviluppo eccetera, così come dispone l'articolo 12 della legge istitutiva del 1966, n. 303. In tal caso gli

affidamenti sono disposti con asta pubblica, licitazione privata e, solo in casi eccezionali, con trattativa privata.

Vi è da dire che nell'altro ramo del Parlamento, prima a livello di Commissione e poi a livello di Aula, è stato approvato un emendamento, che è migliorativo del decreto-legge. Era infatti stata palesata la preoccupazione che l'AIMA potesse acquistare alcool proveniente da produzioni che non hanno niente a che vedere con le aziende agricole. È stato pertanto integrato il primo comma dell'articolo 1 nel senso che si è specificato che i vini di produzione nazionale destinati alla distillazione e per i quali l'AIMA interviene per gli acquisti dell'alcool debbono essere quelli (ed ecco il testo dell'emendamento) « ricavati dai vini avviati alla distillazione da cooperative e loro consorzi, da associazioni di produttori e da produttori singoli titolari di aziende agricole limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto ». Con il decreto-legge in oggetto si prevede che l'AIMA possa effettuare acquisti per 200.000 ettanidri di alcool, quantità ritenuta sufficiente dalle associazioni interessate per garantire l'avvio dei vini alla distillazione.

Le Commissioni finanze e tesoro ed industria del Senato hanno rimesso il loro parere, dichiarando di nulla osservare sul

decreto in oggetto. In Commissione agricoltura i commissari — come del resto e già avvenuto nell'altro ramo del Parlamento, in occasione del dibattito sulla conversione del decreto-legge in oggetto — hanno messo in rilievo l'urgenza della riforma dell'AIMA, che, così come oggi è strutturata, non può assolvere i compiti ad essa commessi per istituto. Infatti in altra occasione la Commissione agricoltura, quando si doveva discutere del disegno di legge governativo che estendeva i compiti dell'AIMA, ritenne di sospendere i propri lavori perchè sottolineava, con unanimità di pareri, che l'AIMA, così come oggi è strutturata, non può funzionare. I commissari hanno ancora messo in risalto l'urgenza di una nuova disciplina per colpire le sofisticazioni, l'urgenza a livello comunitario di una direttiva o regolamento che disciplini organicamente il settore perchè provvedimenti simili a quello oggetto del nostro esame non possono certamente risolvere la crisi che è di carattere strutturale. In particolare bisognerebbe aumentare la gradazione alcolica, perchè tanti vini sono immessi sul mercato, anche sul Mercato comune, con una bassissima gradazione alcolica; bisognerebbe sancire il divieto dello zuccheraggio e soprattutto impedire la creazione di nuovi impianti viticoli in zone non qualificate enologicamente.

La Commissione agricoltura del Senato all'unanimità, nella seduta del 15 corrente, ha approvato la conversione in legge del decreto-legge nel testo modificato dalla Camera e in questa sede viene sollecitata la stessa soluzione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, del problema esposto dal relatore ho già trattato ampiamente in altra sede, scosso soprattutto da determinate reazioni avutesi in materia da parte francese. Pertanto sarò breve e farò solo alcune considerazioni. La prima si riferisce alle decisioni in proposito della Comunità europea (sulle quali si è già

pronunciato il senatore Buccini) e ai problemi affrontati con il decreto-legge: si è trattato di un'azione positiva, dato l'impegno del nostro Ministro in sede comunitaria.

Ci è già stato spiegato dal relatore cosa ha affermato la Commissione europea ed io l'ho interpretato in questo modo: in sintesi si tratta di autorizzare senza limiti quantitativi la distillazione delle eccedenze di vino mediante il versamento di un premio a carico del FEOGA e questa mi pare sia la base della decisione della Comunità europea. Si tratta di 1,56 di unità di conto per grado ettolitro contro 1,58 unità di conto usato finora per altre varie operazioni che non citerò. Si dice inoltre che le distillazioni dovranno essere concluse fra il 7 giugno e il 31 luglio, ma è stato anche precisato che vi potrà essere, per talune industrie, uno spostamento al 30 settembre perchè vi sono delle aziende che trasformano il vino durante l'estate sono costrette a chiudere per determinati periodi.

In base all'accordo avutosi tra Francia e Italia sembra che potranno essere distillate eccedenze di vino per 410 milioni di litri, da cui viene tratto l'alcool. La CEE verserà indennità pari a 60 milioni di dollari.

Queste sono le notizie che abbiamo ricevuto e che sono concrete e positive, per cui sono state accettate dagli interessati con vivo piacere. Viceversa, se ciò non si potesse applicare, la situazione sarebbe estremamente grave. I produttori di vino francesi continuano però ancora la loro guerra nei confronti dell'Italia, fanno di tutto per bloccare l'importazione del vino italiano con interventi estremamente gravi.

Ora, se la situazione dovesse permanere di tale gravità, vi potrebbe essere da parte degli italiani una reazione. Infatti, nei confronti della Francia noi siamo soprattutto importatori e quindi i nostri produttori si trovano nelle più delicate condizioni. Pertanto, se i francesi mantengono queste posizioni, noi potremo opporci con estrema energia all'importazione di latte, di formaggio e di burro. A questo punto — scusatemi se faccio queste affermazioni, ma non possiamo più tollerare una situazione del genere — se i francesi continuano a compor-

tarsi in questo modo, potremo sviluppare la nostra agricoltura e determinate industrie che, soprattutto nelle mie zone, si trovano in situazioni molto difficili. Infatti, per rispettare la volontà comunitaria, abbiamo costretto il settore dell'agricoltura e quello delle piccole e medie industrie a comportarsi in un determinato modo, il che ha determinato un certo grado di disoccupazione e delle crisi di carattere economico.

In sostanza, si vuole che i francesi cambino mentalità. La gente infatti si domanda: siamo in un Mercato comune o in una situazione del tutto opposta? Pare — e di questo ringraziamo l'onorevole Ministro — che il recente accordo sia positivo, ma viene compromesso dagli attuali atteggiamenti dei francesi. Tra l'altro ci chiediamo quale criterio possa prevalere. Se l'eccedenza di vino non viene distillata, come possiamo risolvere questo grosso problema che interessa soprattutto la Francia e l'Italia? E come mai i francesi reagiscono alle decisioni assunte dalla Comunità europea? Questi interrogativi destano molte preoccupazioni.

Ci auguriamo perciò che le direttive della Comunità vengano accettate e rispettate anche dai francesi in modo da non provocare in Italia le reazioni di cui ho parlato.

A questo punto devo dichiarare che il decreto-legge al nostro esame è positivo e lo approviamo. Dobbiamo però considerare che i problemi agricoli — è un invito che rivolgo al Ministero dell'agricoltura — sono numerosi e molto complicati. Pertanto, il fatto che questa volta il decreto-legge sia stato emanato prima delle decisioni comunitarie è un fatto positivo. Tuttavia ci sono altri problemi estremamente importanti — sui quali non intendo aprire ora una discussione — che si devono affrontare prima che queste situazioni si verifichino, anticipando certe crisi che purtroppo si stanno determinando. Questi problemi purtroppo esistono nella realtà e di essi dobbiamo discutere tra noi e prendere al riguardo iniziative concrete.

Ho voluto esprimere globalmente la mia opinione sul problema al nostro esame che è delicato ed estremamente importante. Voglio rilevare ancora una volta che il princi-

pale strumento a nostra disposizione, anche per le operazioni previste dal decreto, è l'AIMA. Sappiamo però che l'AIMA — e con ciò non intendo certo muovere una critica a questa organizzazione — dal punto di vista delle sue strutture, del personale, delle associazioni che ha a disposizione non è in grado di affrontare concretamente e rapidamente i vari problemi. Bisogna necessariamente arrivare alla conclusione che dobbiamo potenziare e trasformare l'AIMA perchè essa possa così far fronte alle varie incombenze che le sono demandate; prioritario è perciò — lo ribadisco — il potenziamento di questa azienda.

Ho voluto fare queste poche osservazioni senza entrare completamente nel merito della questione in discussione. Concludendo, voglio ribadire che abbiamo di fronte a noi una situazione veramente preoccupante; ecco perchè ci dovremmo sforzare, onorevole Sottosegretario, a parer mio di prevenire alcuni problemi che già stanno prendendo corpo e si profilano: abbiamo delle difficoltà finanziarie, alti tassi di interesse, recessione dei consumi per l'aumento dei prezzi, danni gravi soprattutto per l'agricoltura. Questa è la situazione che ci sta di fronte e giorno per giorno tentiamo di affrontare. Evidentemente certi problemi non possono essere risolti se non con un concreto intervento politico; per questa ragione, caro Presidente della nostra Commissione (e con ciò non intendo certo farle una osservazione) dobbiamo evitare le discussioni generali e vaghe, cercando invece di esaminare e analizzare problema per problema, perchè se valutiamo sempre la situazione in termini generali evidentemente non verremo mai a capo delle singole difficoltà che ci sono di fronte.

Queste le osservazioni che ho inteso fare sul decreto-legge che dobbiamo trasformare in legge, provvedimento estremamente delicato che esige la massima attenzione e il più grande impegno da parte nostra, del Parlamento tutto e da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, poche considerazioni sul disegno di legge di conversione del decreto n. 25 concernente la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino. Come avviene sempre ogni qualvolta si interviene in un certo settore, gli squilibri si spostano ovviamente sugli altri settori produttivi collegati al primo. Così è avvenuto per l'alcool.

Il Governo è intervenuto varie volte per la distillazione agevolata; il problema si è spostato sulla commercializzazione e sulla necessità di coprire il mercato per l'alcool, che non viene incrementato sufficientemente. È sempre una reazione a catena che si verifica, quindi l'eccedenza che andiamo a coprire da una parte si verifica dall'altra. È un circolo vizioso dal quale bisogna uscire intervenendo alla base; ne abbiamo parlato tante volte, perchè bisogna intervenire sulla produzione vinicola disciplinando e selezionando gli impianti di nuovi vigneti, orientando la produzione verso scelte qualitative tali da rendere più agevole l'assorbimento nel mercato interno ed estero.

Bisogna intensificare la commercializzazione. Non si ottiene niente in questo campo, sia in Europa che nei paesi extraeuropei, se non intensifichiamo le esportazioni dei nostri prodotti, che sono poi quelli che rappresentano una parte centrale della nostra produzione: questo è il punto. Ma noi siamo abituati ad andare avanti alla meno peggio, tamponando le falle laddove si presentano, salvo a ritamponare quella successiva che si verifica per effetto della prima che è stata tamponata.

Onorevole Sottosegretario, non è questo il sistema. Abbiamo visto quello che è successo recentemente in questo settore per il blocco dei vini da parte della Francia. Anche se l'incidente è stato superato e anche se sono stati aumentati gli aiuti, le contribuzioni da parte della CEE, il problema di base resta. Con questo provvedimento torniamo ad una politica di sostegno settoriale, man mano che se ne verificano le necessità e le esigenze. È stato certamente un fatto positivo quello che ci ha comunicato il Ministro dell'agricoltura circa l'aumento del-

la quota da avviare alla distillazione agevolata; ma, se ben ricordo, l'onorevole Ministro non ha detto che sono state ripartite le quote tra Italia e Francia, anzi mi pare che uno dei punti rimasti in sospeso sia stato proprio questo, mentre sentivo dire dal senatore Tortora che vi sono già delle ripartizioni e che 4 milioni di ettolitri spettano all'Italia. Non mi pare che il Ministro abbia detto questo. Ricordo di averlo ascoltato l'altro giorno: egli ha detto che si è aumentata la quota generale ammessa alla distillazione agevolata sui fondi del FEOGA, ma ha affermato che la distribuzione non è stata fatta, mentre precedentemente si chiedeva di procedere alle ripartizioni.

Facilmente gli 11 milioni che egli prevedeva di ottenere non saranno stati 11; forse l'onorevole Sottosegretario potrà chiarirci questo punto. Forse è stato diminuito l'ammontare, ma non ricordo di averlo ascoltato. Comunque, se non è ancora avvenuta, raccomando vivamente al Governo di insistere perchè avvenga un'equa ripartizione, possibilmente proporzionata alle produzioni che abbiamo visto aumentare per l'Italia a 72 milioni di ettolitri nel 1974, mentre per la Francia sono salite a 82 milioni: siamo su cifre pressochè uguali. Forse ricordo male, ma anche questo può essere meglio chiarito dal rappresentante del Governo.

Si è anche parlato — e ne ha parlato pure il Ministro — della possibile modifica del regolamento 816 del 1970: questo è un altro punto sul quale il nostro Governo deve battersi energicamente. Il Ministro ci ha detto che gli aiuti nel settore vitivinicolo ammontano a poco più di 76 miliardi, mentre ci ha detto che per gli altri settori (burro e latte) ammontano a 1.200 miliardi. Quindi vi è una sproporzione. Gli aiuti in questo settore vanno tutti alla Francia, che è uno dei grossi paesi produttori, insieme all'Olanda; invece per il settore vitivinicolo che riguarda Italia e Francia i contributi del FEOGA sono indubbiamente bassi.

Ecco un punto sul quale invito il Governo a vigilare, perchè una modifica della direttiva 816 sarebbe certamente opportuna, e mi auguro che ciò possa avvenire, proprio in occasione di questa regolamentazione del

problema dei rapporti fra Italia e Francia.

Bisogna prevedere come logica conseguenza che, se la Comunità europea amplia il campo degli interventi proprio per la distillazione agevolata, avremo ancora un'altra massa di alcool che si verrà a produrre come conseguenza di questo allargamento delle contribuzioni del FEOGA. Quindi a maggior ragione bisogna attrezzarsi perchè, se oggi provvediamo a coprire il mercato per un certo quantitativo, domani ne avremo molto di più per effetto dei 4 milioni di ettolitri o giù di lì che ci saranno assegnati dalla Comunità in occasione di questa revisione che è stata concordata.

Come si provvederà per queste nuove eccedenze? Faremo un altro decreto-legge? Cercheremo ancora di dare all'AIMA questi compiti? Col decreto in esame si autorizza l'AIMA allo stoccaggio di « quantitativi »: quali, quanti? Non c'è indicazione. La formulazione è generica. Nel decreto non se ne parla. Non conosco gli accordi interni e le autorizzazioni già date, ma certamente non si può dire all'AIMA di acquistare dal mercato tutto quello che c'è, tutto quello che si vuole, poi al prezzo...

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. C'è il decreto ministeriale che è stato già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PISTOLESE. Ma c'è solo il prezzo indicato dal Ministero.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. C'è anche la quantità.

PISTOLESE. Forse è precisata nel decreto, che non ho sotto mano.

Abbiamo la sensazione che troppo spazio è affidato all'AIMA e troppa discrezionalità. Tutti abbiamo detto che l'AIMA non è attrezzata.

Ormai su questo punto c'è parere unanime; lo stesso Governo ripete insistentemente che bisogna provvedere alla ristrutturazione

dell'AIMA, ma non si provvede. Proprio nel momento in cui la nostra partecipazione al Mercato comune si intensifica dal punto di vista degli organismi di intervento, vediamo che non abbiamo l'organismo di intervento che la Comunità vuole perchè si possa provvedere nei vari settori. Oggi che ne abbiamo bisogno ci accorgiamo di non averlo. L'onorevole Ministro dice che l'AIMA ha solo 70 impiegati, non ha mezzi tecnici nè strumenti per operare in questo settore. Ne abbiamo parlato anche in Commissione in occasione dell'esame di un provvedimento di legge per la ristrutturazione di questo ente, concernente anche nuovi compiti da affidare all'AIMA. Ma non siamo riusciti a vararlo. Il provvedimento è rimasto fermo, accantonato, salvo riesaminarlo.

Abbiamo accennato anche a quella che poteva essere una soluzione. L'AIMA è uno strumento troppo modesto per i nuovi compiti che si vanno affidando ad essa. Ebbene, l'AIMA sia assorbita in un Ministero, si provveda all'istituzione del famoso Ministero dell'alimentazione che esiste in tutti i paesi della Comunità europea. E proprio in un momento in cui con la regionalizzazione prevista dalla nostra Costituzione abbiamo demandato alle regioni i compiti in agricoltura, a maggior ragione l'alimentazione rimane certamente un fatto di interesse nazionale che non può essere affidato ad uno strumento così scarso e insufficiente qual è l'AIMA; nè forse converrà potenziare questa al punto da farla diventare uno strumento di potenza, di sottogoverno e soprattutto di attività commerciale: lo Stato commerciante in sostanza; attraverso l'AIMA arriviamo a questa formula. Ecco perchè occorre avere molta prudenza e molta attenzione.

Un ultimo punto: l'AIMA non è attrezzata neanche per lo stoccaggio, non ha magazzini, non ha depositi. E allora si avvale collateralmente dei depositi delle stesse distillerie o delle cooperative o delle cantine. A questo punto vi è ancora un potere delegato: noi deleghiamo l'AIMA ad operare questo stoccaggio e l'AIMA a sua volta si avvale di amici, delle solite relazioni clientelari per affidare poi in consegna i prodotti che vengono stoccati.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È aperta a tutti la possibilità di stoccaggio.

PISTOLESE. È aperta a tutti, ma è chiaro che mancano gli strumenti: non vi sono i depositi, non vi sono i magazzini. Dove si porta l'alcool? Alle distillerie e lì rimane. E si verifica quello che è successo per il grano. Lei ricorderà che quando il grano è stato stoccato, poi è andato a male...

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chi l'ha detto?

PISTOLESE. Ne hanno parlato tutti i giornali. C'è stata anche una vertenza con la CEE. Poi non se ne è più parlato.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. È stato smentito.

PISTOLESE. Si voleva vendere sotto costo. La CEE si è opposta.

LOBIANCO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non sotto costo, ma a prezzo di foraggio che in quel momento era superiore al prezzo di mercato del grano. Bisogna essere precisi.

PISTOLESE. Comunque la CEE si è opposta. E anche per questo incidente di cui si è parlato ampiamente sui giornali improvvisamente non abbiamo mai saputo come è andata a finire. Non vorremmo che si ripetessero situazioni del genere e che l'alcool che andiamo a stoccare possa fare una fine più o meno analoga.

Credo di non avere altro da dire. Concludendo, pur riconoscendo in astratto che il provvedimento è utile certamente come un tamponamento, come un fatto temporaneo ed eccezionale, non abbiamo fiducia negli strumenti di intervento per tutte le ragioni che abbiamo esposto e non solo noi poichè anche il Governo le ha riconosciute formalmente. Pertanto ci asterremo dalla votazione sul disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

BALBO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il dibattito sulla conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, recante norme per la regolamentazione del mercato interno dell'alcool da vino, cade in un momento del tutto particolare per il mercato vinicolo italiano.

Proprio nei giorni scorsi abbiamo discusso in Senato la crisi del settore vinicolo nella Comunità e le sue conseguenze nei rapporti di interesse fra l'Italia e la Francia, crisi culminata col provvedimento preso dalla Francia stessa nei confronti dei vini italiani col blocco delle importazioni dei medesimi che ha provocato non pochi commenti (termine molto benevolo) da parte dei nostri agricoltori e dei nostri vinificatori.

È di qualche giorno fa la sfilata di oltre 10.000 agricoltori davanti al Ministero della agricoltura per chiedere interventi del Governo atti ad ottenere il ritorno alla normalità degli interscambi Italia-Francia in merito al vino, sfilata che si è svolta con molta responsabilità e correttezza. Vorremmo che le dimostrazioni ancora verificatesi in Francia proprio in questi giorni avessero avuto la stessa contenutezza e responsabilità e che i propositi manifestati in sede comunitaria e dei quali il signor Ministro ieri ci ha dato notizia fossero stati intesi come noi li abbiamo intesi: desiderio di affrontare e risolvere il problema che preoccupa non solo i francesi ma anche l'Italia.

Dopo le comunicazioni fatte dal signor Ministro in occasione della discussione sulle direttive comunitarie, il problema viene ridimensionato, le assicurazioni ottenute ci confortano e ci rendono fiduciosi per una soluzione del problema sia a breve che a lungo termine.

Se la possibilità di distillare il nostro vino per la durata di 50 giorni dà respiro alla nostra situazione, se vi è l'assicurazione che il problema della zuccherazione nell'ambito della CEE sarà studiato e riveduto, se l'impianto dei vigneti sarà concesso solo sui terreni veramente adatti ad ospitare la vite, tutto ciò conforta il nostro pensiero sul ridimen-

sionamento della produzione sia dell'uva che del vino in campo comunitario; ridimensionamenti che varranno a risolvere in tempi lunghi il problema della sovrapproduzione e della difficoltà della sua collocazione.

In realtà la politica vitivinicola dovrebbe essere elaborata in sede comunitaria all'insegna della collaborazione tra i paesi interessati al problema, in particolar modo tra i due paesi maggiori produttori di vino nella Comunità: Italia e Francia. La crisi del settore necessita di una analisi approfondita e di provvedimenti adeguati come quelli enunciati dal signor Ministro, che ci auguriamo siano veramente messi sollecitamente allo studio e rapidamente attuati.

La regolamentazione comunitaria del settore vitivinicolo prevede che ogni anno debba stabilirsi un bilancio di previsione per determinare le risorse e valutare i fabbisogni della Comunità, comprese le importazioni e le esportazioni prevedibili da e verso i paesi terzi. Sulla base del bilancio di previsione per la campagna viticola 1974-75, la produzione totale della Comunità è valutata in 155 milioni circa di ettolitri, cui debbono aggiungersi 86,6 milioni di ettolitri provenienti dal riporto della scorsa campagna, il che porta la disponibilità complessiva a 241 milioni di ettolitri.

Una certa flessione nel consumo del vino conseguente alla nota situazione di recessione economica, sommata alla sempre maggiore disponibilità di prodotto, ha già da tempo creato una situazione di pesantezza del mercato con conseguenti accentuate flessioni delle quotazioni tanto da dover far prevedere a livello comunitario quale misura straordinaria una distillazione agevolata per un *plafond* di quattro milioni di ettolitri da ripartirsi fra i principali paesi produttori, Italia e Francia; *plafond* modificato a vantaggio comune proprio in questi giorni, come ha detto ieri l'onorevole Ministro.

Le domande presentate per poter usufruire della misura di intervento concernono oltre 24 milioni di ettolitri, di cui circa 12 in Italia, quantità palesemente superiore al limite previsto dalla Comunità. Risultato scontato, se si pensa che la previsione di bilancio

ricordata calcolava quale scorta al termine della campagna quasi 88 milioni di ettolitri superiore di 14 milioni di ettolitri all'intera produzione italiana della scorsa vendemmia, valutata in 74 milioni di ettolitri.

Il blocco delle importazioni dei vini italiani effettuato dalla Francia ha aggravato ulteriormente la pesante situazione del mercato vinicolo italiano, dove già l'eccedenza della domanda aveva provocato quei livelli di prezzi che ne agevolavano il collocamento nel vicino paese a spese della produzione locale che restava invenduta.

È evidente che, a parte la riapertura delle frontiere francesi, necessitano in questo settore misure adeguate ed efficaci per risanare il mercato. Gli intendimenti manifestati in questi giorni in sede comunitaria sono orientati in questo senso e ci fanno attendere il prossimo avvenire con qualche maggior fiducia.

Vorrei dire due parole in merito alle sofisticazioni. In ordine a tale problema, che determina pesanti critiche nei nostri confronti da parte dei nostri *partners* della Comunità, occorre chiarire cosa si intende per sofisticazione. Se ci si riferisce allo zuccheraggio adottato in alcuni casi anche in casa nostra, non occorre dire che se ciò si verifica noi abbiamo leggi che lo puniscono, e quindi questo procedimento è per noi un'infrazione alle nostre leggi, mentre per gli altri membri della Comunità non rappresenta un'infrazione e quindi una sofisticazione. Per le altre sofisticazioni veramente degne di essere perseguite duramente, anche se sono molto limitate, occorre provvedere migliorando e moltiplicando i nostri centri di accertamento, adottando per le analisi accertamenti più moderni e più sicuri. Sembra che in Germania si sia trovato un sistema di analisi più sicuro di quelli da noi adottati. Il Ministero si dovrebbe interessare per ottenere chiarimenti, e se veramente quel sistema risulterà più sicuro dei sistemi da noi impiegati, lo si adotti.

Dopo le comunicazioni di ieri e dopo le considerazioni che ho fatto, mi pare di non dover sviluppare oltre il problema. Mi riterrei veramente soddisfatto se quanto viene

prospettato in campo comunitario venisse a realizzarsi con una certa sollecitudine.

Mi pare però indispensabile fare qualche riflessione riguardo alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati al primo capoverso dell'articolo 1 del decreto-legge n. 25 del 24 febbraio 1975 con cui è stato attribuito all'AIMA il compito di acquistare alcool proveniente da vino nazionale. Non vorrei qui ripetere tutte le considerazioni che abbiamo sentito fare sull'AIMA, ma tale organismo non è assolutamente attrezzato ad assolvere il compito che gli attribuiamo oggi, che è un compito molto importante. L'AIMA va ristrutturata e rimodernata. Se verrà assorbita dal Ministero dell'agricoltura e se il Ministero si trasformerà in Ministero dell'alimentazione, questo organismo potrà dare veramente i risultati che desideriamo. Ma nelle condizioni attuali è assurdo attribuirgli delle mansioni che sappiamo già fin d'ora che non riuscirà ad assolvere. Mi auguro che venga affrontato anche questo problema che si trascina già da mesi e che non giunge mai ad una conclusione. Noi chiediamo all'onorevole Ministro che si porti in discussione questo argomento e che si giunga ad una conclusione, onde avere uno strumento efficiente e capace di assolvere quei compiti che gli vogliamo attribuire.

L'emendamento apportato al decreto-legge dalla Camera dei deputati, oltre a peggiorare il testo del provvedimento dal punto di vista formale, rischia di creare degli equivoci in ordine alla sua interpretazione. Di seguito alle parole del decreto-legge: « quantitativi di alcool provenienti dalla distillazione di vini di produzione nazionale » si vuole aggiungere: « ricavati dai vini avviati alla distillazione da cooperative e loro consorzi, da associazioni di produttori e da produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto ».

Vorrei qui fare alcune osservazioni sulle quali poi il Governo potrebbe dare una risposta, magari anche in un secondo momento, circa l'interpretazione di questo emendamento.

Dal punto di vista sostanziale le parole: « avviati alla distillazione da... » potrebbero

indurre a ritenere che solo l'alcool ottenuto da vino affidato alle industrie in lavorazione per conto delle cooperative e delle altre citate organizzazioni committenti può essere conferito all'AIMA. In altri termini si potrebbe pensare che da tale beneficio sarebbero esclusi gli industriali acquirenti del vino nell'ambito dei programmi autorizzati.

Sempre dal punto di vista sostanziale, sembra che abbia titolo per essere conferito all'AIMA anche l'alcool ottenuto dal vino acquistato solo dalle suddette cooperative e da produttori associati e da singoli e non anche prodotto.

Dal punto di vista formale si sarebbe potuto meglio dire, dopo la parola « esportazione » di cui al decreto-legge, « di quantitativi di alcool ricavati da vini di produzione nazionale conferiti all'industria per la distillazione ».

A proposito del primo punto sarebbe opportuno che il signor Ministro chiarisse con la sua autorevole interpretazione se si intende mantenere la possibilità per l'industria di vendere alcool all'AIMA ottenuto da vino eventualmente acquistato nell'ambito dei vari programmi.

Riconosciuta questa possibilità, cadrebbe così in noi ogni valutazione sfavorevole sul provvedimento.

Ci auguriamo, signor Sottosegretario, che lei voglia trasmettere questa nostra richiesta al Ministro oppure che lei stesso — se è in grado di farlo — voglia darci l'interpretazione autentica di questo comma.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Majorana. Ne ha facoltà.

* M A J O R A N A . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo ad esaminare è stato già sufficientemente illustrato dal relatore, senatore Bucini. Già tre senatori sono intervenuti ed io avrò bisogno di aggiungere soltanto poche parole.

Noi approviamo il provvedimento in se stesso in quanto, in un momento particolarmente grave per i produttori vinicoli e con il pericolo di una contrazione o addirittura del-

la impossibilità di esportare nel mercato francese, vediamo la possibilità di poter destinare alla distillazione quantitativi di vino maggiori e quindi di alleviare il peso del vino sul mercato. Però vi sono molte riserve da fare e son quelle cui si è riferito il mio collega, senatore Pistolese, nell'annunciare che noi ci asterremo dalla votazione sul provvedimento. Il fatto che su quattro o cinque oratori che intervengono su questo provvedimento il Gruppo della destra nazionale partecipi con due oratori, dimostra l'importanza che il nostro partito dà ai problemi dell'agricoltura.

Volendo entrare nel merito del provvedimento, noi approviamo l'emendamento che è stato introdotto dalla Camera dei deputati perchè riteniamo che con questo si renda più valido il beneficio per i diretti produttori e si limitino le possibilità di speculazione. Vorremmo però qualche chiarimento e questo lo segnaliamo all'onorevole Sottosegretario in modo che lo tenga presente anche nell'ulteriore esame che questi problemi dovranno avere. Si prevede che le disposizioni che favoriscono il collocamento del vino alla distillazione dureranno per un triennio. Però, data l'instabilità dei prezzi che variano di mese in mese, il prezzo al quale l'AIMA dovrà pagare l'alcool che acquista non penso possa essere stabilito ora per la durata di tutto il triennio ma dovrebbe essere riveduto di produzione in produzione per adeguarlo ai crescenti costi di produzione.

Riteniamo — penso sia un'opinione condivisa da tutti — che l'AIMA sia uno strumento necessario del quale il Governo ha bisogno, ma è insufficiente ed incapace ad adempiere i compiti che ha avuto finora e i maggiori compiti futuri. Questa azienda in pratica si occupa ora di grano tenero e di grano duro, di olio, di vino e quest'anno si è occupata, molto malamente, anche degli agrumi. Queste quattro produzioni cui ho accennato costituiscono la base dell'agricoltura meridionale e in particolare di quella della Sicilia e risentono più delle altre della crisi del momento. Tra l'altro, riferendomi essenzialmente al grano duro e all'olio, i prezzi integrativi che dovrebbero essere corrisposti ai produttori di grano duro e di olio

vengono pagati con ritardi di diversi anni e questa lamentela è stata avanzata nei due rami del Parlamento da deputati e senatori di tutti i partiti; tutti i ministri che si sono susseguiti negli ultimi anni al Dicastero della agricoltura non hanno disconosciuto questa lagnanza, hanno dato delle vaghe assicurazioni ma, invece di avere un miglioramento, abbiamo un peggioramento continuo. Siamo in ritardo con la riscossione dei contributi integrativi fin dalle annate agrarie del 1971 e del 1972. Ora, in momenti particolarmente gravi per l'agricoltura, in momenti nei quali le banche hanno tagliato il credito agli agricoltori o lo praticano con un interesse del 20 per cento, è assolutamente scandaloso che le somme che spettano agli agricoltori non siano sollecitamente corrisposte. Dato che tali lagnanze non sono mai state disconosciute dai ministri, dobbiamo pensare che è l'organizzazione che non funziona e che i ministri non dico che non hanno l'autorità — perchè ce l'hanno o la dovrebbero avere — di operare, ma non hanno avuto ancora la cura di riformare questi organi affinchè gli agricoltori abbiano i benefici che loro spettano sia per legge nazionale sia per i rapporti con il Mercato comune in tempo utile e non si debba assistere allo spettacolo scandaloso per cui le banche hanno trasmesso le somme che devono andare agli agricoltori, le somme non giungono agli agricoltori tempestivamente e gli agricoltori stessi, in debito con le banche, devono corrispondere interessi del 20 per cento.

Colgo l'occasione dei nuovi compiti che si stanno per assegnare all'AIMA per segnalare al Governo questa situazione. Infatti, se l'AIMA deve acquistare l'alcool, deve pagarlo sollecitamente e non si potrà pretendere che l'AIMA possa erogare ai conferenti il prezzo dell'alcool dopo due o tre anni, come avviene per gli altri prodotti.

Per quanto riguarda in particolare la viticoltura, essa è diffusa in tutta Italia, ma in particolare in Sicilia ha un'importanza rilevante e costituisce l'unica coltura possibile in moltissimi terreni dell'Isola che sono di carattere montuoso, particolarmente nella zona dell'Etna. Gli studiosi di agricoltura conoscono questa situazione, ma anche chi non

è pratico di agricoltura, se ha viaggiato in Sicilia, è certamente rimasto meravigliato alla vista di terreni montuosi, che non sarebbero suscettibili di altra coltura, che attraverso la dura fatica dell'uomo sono stati trasformati in vigneti e agrumeti.

Aggiungo inoltre che la viticoltura non è praticata nelle grandi aziende, che in Sicilia sono pochissime, ma in migliaia di piccole aziende tutte gestite da coltivatori diretti. Desidero anche segnalare che la zona dell'Etna, che ha nella viticoltura, si può dire, l'unico sostegno, è una delle zone demograficamente più popolate d'Europa.

Pertanto i provvedimenti del Governo, che noi oggi consideriamo provvisori — ed è per questo che ci asteniamo — ma ci auguriamo diano luogo in seguito ad un'esame più approfondito dell'argomento e ad una migliore disciplina degli interventi, sono attesi con grande aspettativa delle popolazioni meridionali.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Martino. Ne ha facoltà.

M A R T I N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, dirò subito che il nostro Gruppo, in ordine al decreto-legge n. 25, concernente la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino, esprimerà voto favorevole.

Devo però aggiungere con tutta franchezza che questo nostro voto favorevole non lo esprimiamo a cuor sereno. Questo decreto-legge risente troppo di incompletezza e le motivazioni contingenti sono di gran lunga prevalse sia sul merito che sulla sostanza dei problemi.

Al di là però delle motivazioni in cui è maturata l'urgenza del decreto-legge, crediamo che questa materia, così come tutto l'insieme della materia che regola la produzione e il mercato vitivinicolo, debba essere oggetto di un successivo e attento esame sia da parte del Governo che da parte del Parlamento.

Basti pensare al fatto che l'attuale provvedimento lascia completamente irrisolti due problemi di fondamentale importanza che fanno riferimento alla regolazione del mercato interno dell'alcool da vino.

Il primo problema riguarda la scarsa potenzialità degli impianti di distillazione esistenti nel nostro paese. Il secondo problema si riferisce al fatto che il provvedimento in esame, pur facendo riferimento al mercato dell'alcool, è ovvio che provoca riflessi indotti sul mercato del vino in generale.

Orbene, se da una parte vi è la necessità di studiare il modo per incrementare la potenzialità di distillazione sul nostro territorio nazionale, dall'altra è estremamente necessario definire e precisare quale tipo di vino deve andare alla distillazione stessa.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue **M A R T I N O**) . Noi crediamo sia profondamente sbagliato non andare a precisare, per esempio, che il vino che deve essere distillato è quello che non raggiunge la gradazione alcoolica necessaria per essere immesso al consumo.

D'altra parte, solo in questo modo si può guardare alla ristrutturazione dell'intero settore produttivo vitivinicolo in modo corretto e modernamente sviluppato.

Non si può, d'altronde, non essere preoccupati, anzi seriamente preoccupati, di tutta una gamma di fattori, di inadempienze e di

indirizzi che vengono avanti ai vari livelli. Mi riferisco ovviamente ai drammatici problemi che la recente e poco edificante « guerra del vino », che in realtà era e rimane una « guerra tra poveri », ha portato con forza alla ribalta.

Se è vero, come è vero, che nessuno esce vincitore da questa assurda guerra, è altresì vero che per i viticoltori italiani e francesi il compromesso che è stato raggiunto non rappresenta altro che un pannicello caldo, giusto in grado di parare i colpi più gravi della sovrapproduzione degli ultimi due an-

ni, attuando null'altro che una distruzione del loro prodotto attraverso il finanziamento prelevato dalle casse comuni, senza alcuna garanzia, o meglio senza prospettiva per il lavoro dei viticoltori stessi, tant'è che i viticoltori francesi, mi pare, non hanno ancora disarmato dalle loro posizioni di lotta. Ecco perchè è necessario guardare al futuro in modo profondamente diverso da come le cose stanno andando avanti. Non possono essere considerate valide le misure malthusiane messe in atto, tendenti a contenere, o peggio a comprimere, la produzione vitivinicola in modo generalizzato, anzichè mettere in moto un processo di allargamento del mercato interno ed estero.

Sul piano interno si tratta di aiutare l'invecchiamento e l'immagazzinaggio del vino attraverso interventi specifici. Questo è un problema delicato quanto importante. Come i colleghi sanno, quella del 1974 è stata una annata ottima, sia in quantità che in qualità, ma il prodotto rischia di essere svenduto a basso prezzo perchè il mercato non tira e perciò il vino finirà con il cadere in mano degli speculatori e verrà raddoppiato o triplicato con la sofisticazione, con grave danno dei produttori onesti. Infatti, come sapete, il mercato ha registrato una flessione nelle vendite: il 30 per cento per il vino da pasto in bottiglioni e il 20-30 per cento per le bottiglie a denominazione di origine controllata. Di qui l'emergere, urgente quanto inderogabile, della necessità di un intervento drastico, teso finalmente a colpire la sofisticazione del vino che, come si sa, è e rimane una gravissima piaga che provoca gravi danni tanto ai produttori vitivinicoli quanto alla grande massa dei consumatori e, più in generale, all'economia stessa del nostro paese.

Perciò avviare una organica politica di repressione delle frodi e delle sofisticazioni, adottando tutti i provvedimenti necessari per una riorganizzazione dei servizi relativi, non è solo una necessità ma un preciso dovere che il Governo non può ulteriormente disattendere. Sul piano più generale, è assolutamente indispensabile che il Governo assuma precisi impegni operativi avviando tutte le iniziative opportune in sede comunita-

ria per promuovere una profonda revisione della regolamentazione nel settore del vino, fondata sulla ristrutturazione del settore vitivinicolo dal punto di vista produttivo e commerciale e sullo sviluppo e potenziamento della cooperazione e dell'associazionismo contadino mediante un sistema di contributi a carico della CEE, nonchè su una efficace lotta alle posizioni speculative e parassitarie a livello commerciale da parte di alcuni grandi gruppi monopolistici i quali, come si sa, con pochi scrupoli realizzano enormi guadagni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito richiamare alla vostra attenzione un altro esempio che dimostra come i provvedimenti della CEE altro non sono che palliativi, ivi compresi i 60 milioni di dollari cui si è fatto riferimento; mi riferisco al fatto che non si applica lo spirito e la lettera della legge 7 agosto 1973, n. 512, per far sì che le cantine sociali siano messe in condizioni di immagazzinare vino in attesa che migliori l'andamento del mercato. Ecco un altro punto qualificante su cui si dovrà tornare al più presto e che sarebbe deleterio disattendere ulteriormente. Così è assolutamente necessario continuare l'azione tesa a garantire, da parte del Governo di Parigi, il pieno rispetto delle norme comunitarie e la libera circolazione del vino nell'area del MEC, e cionondimeno continuare la battaglia per ottenere l'abolizione dello zuccheraggio.

Sempre sul piano estero, vi è inoltre l'assoluta urgenza di andare al finanziamento di una azione di aiuto alle esportazioni, capace di allargare stabilmente il commercio verso i paesi terzi (non aderenti al MEC) e soprattutto verso i paesi socialisti che, come si sa, sono potenzialmente grandi importatori di nostri vini.

Ritornando al tema specifico cui fa riferimento il disegno di legge in questione, credo che non possa essere sottaciuta l'urgenza di andare a definire misure adeguate, capaci di mettere in grado le nostre cantine sociali di trasformare esse stesse il vino in alcool (beninteso quel vino che non raggiunge la gradazione alcoolica necessaria per essere immesso al consumo). In questo modo offria-

mo all'AIMA la possibilità di rivolgersi alle cantine sociali per tale operazione e non già come avviene oggi, quando l'AIMA è costretta a rivolgersi agli industriali del settore.

A proposito dell'AIMA — e concludo — ripetiamo ancora una volta, come mi pare abbiano fatto un po' tutti gli oratori, la necessità di una sua adeguata ristrutturazione, allo scopo di fare di questa azienda, così importante e indispensabile per la funzione sociale che è sempre più chiamata ad assolvere, un organismo efficiente, in grado di operare nell'interesse dei nostri produttori e dell'intera economia nazionale.

Concludo dichiarando che noi comunisti voteremo a favore della conversione di questo decreto-legge per i drammatici motivi contingenti che tutti conosciamo, ma al tempo stesso continueremo a batterci affinché i problemi vengano risolti in maniera organica come la situazione richiede. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U C C I N I , relatore. Nel ringraziare i senatori Tortora, Pistolese, Balbo, Majorana e Martino per il prezioso contributo che hanno portato al dibattito, mi sembra che venga confermato il giudizio che è stato espresso, cioè che il decreto in oggetto è utile, ma che esso non può ascrivere a riforme di struttura, in quanto serve soltanto ad alleggerire, in maniera momentanea, la grave crisi che attanaglia il settore. Desidero soltanto rispondere ad alcune osservazioni che sono state avanzate.

Il senatore Pistolese dice che non sarebbe stato fissato il quantitativo massimo che le distillerie possono lavorare. Nel decreto ministeriale del 1° marzo 1975, all'articolo 1, si dispone che il quantitativo massimo — così come era stato detto nella relazione — è fissato in 200.000 ettanidri di alcool.

Le osservazioni del senatore Balbo, per quanto riguarda le sofisticazioni, sono senza dubbio da accogliere. Infatti egli accennava ad alcuni metodi che sono stati messi in uso

in Germania e che, se non vado errato, vanno sotto il nome di analisi carbonio 14. Per quanto riguarda invece l'invito ad una ulteriore interpretazione dell'emendamento, a me pare che l'emendamento stesso, almeno per quanto mi concerne, sia talmente chiaro da non rendere necessarie interpretazioni autentiche, specialmente nei sensi desiderati dal senatore Balbo, che sostiene impostazioni di tutto rispetto ma che, a mio avviso, non possono trovare ingresso.

Un altro chiarimento è quello chiesto dal senatore Majorana, il quale afferma che, riferendosi la lavorazione al triennio, il decreto del 1° marzo 1975 non avrebbe fissato il termine. Quest'ultimo decreto si riferisce soltanto all'annata 1975, e precisamente alle operazioni che si svolgono fino al 15 agosto 1975; e soltanto per questa annata è fissato il prezzo che viene dato ai distillatori dall'AIMA in lire 725 ad ettolitro e per grado alcoolico.

Ecco le osservazioni e i chiarimenti, che mi sono permesso di fare, ringraziando ancora una volta gli onorevoli senatori che sono intervenuti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

L O B I A N C O , Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Signor Presidente, mi pare che l'ampia relazione del senatore Buccini e gli interventi svolti abbiano focalizzato il problema; quindi mi limiterò soltanto ad alcune considerazioni. Anzitutto il provvedimento — come è stato anche rilevato — si colloca in un momento molto particolare del settore vinicolo italiano: ormai da diverso tempo si sta parlando di vino e non certo nel senso desiderato dai produttori.

Al fine di riequilibrare il mercato, gravemente turbato sia dalle eccedenze della produzione di vini che dall'accrescersi delle disponibilità di alcool, è stato emanato questo decreto-legge, di cui oggi si chiede la conversione in legge, che conferisce all'AIMA il compito di acquistare quantitativi di alcool derivanti dalla distillazione di vini di produzione nazionale.

Dobbiamo precisare subito che il provvedimento era molto atteso dalle categorie agricole, che ne hanno sollecitato anche la formulazione, categorie agricole che vedevano gravemente compromessi i propri redditi in dipendenza del fatto che i distillatori non ritiravano più il prodotto dal mercato per avviarlo alla distillazione. E l'AIMA è stata invitata proprio dalle organizzazioni degli imprenditori agricoli e soprattutto dalle organizzazioni cooperative.

Il Governo è cosciente che il provvedimento non può rappresentare la soluzione degli svariati problemi connessi al settore vitivinicolo. Ritene che esso abbia però potuto consentire una prima indispensabile e indifferibile misura volta a tonificare il mercato e ad alleviare in parte le difficoltà in cui versano i produttori agricoli dello specifico settore. La modifica introdotta ed approvata dalla Camera, tendente a precisare che destinatari dei benefici sono le categorie agricole (cooperative e loro consorzi, associazioni di produttori e produttori singoli titolari di aziende agricole), non può che trovare pienamente consenziente il rappresentante del Dicastero responsabile della materia e il Governo tutto proprio perchè tende ad eliminare la speculazione.

Si è parlato dell'AIMA. Il ministro della agricoltura Marcora, in diverse occasioni e soprattutto in sede di replica sul bilancio, ha preso formale impegno per la riorganizzazione dell'AIMA. Tutti dobbiamo prendere atto che l'AIMA era nata per svolgere certi compiti e che essi poi sono aumentati; anche con questo provvedimento le vengono affidate altre incombenze. Lo stesso ministro Marcora ha avviato degli studi per ristrutturare l'AIMA non solo a livello centrale ma possibilmente per renderla il più possibile aderente alle necessità anche della periferia.

In occasione della discussione di questo provvedimento, sia alla Camera che in Commissione agricoltura del Senato, come questa mattina qui in Aula, è stato fatto cenno da parte di alcuni oratori ad altri problemi connessi con il settore vitivinicolo e che si pongono come urgenti e non ancora risolti. E non si poteva non cogliere l'occasione di questo provvedimento per parlare di questi

problemi. È stata ricordata dal senatore Balbo l'assoluta necessità di potenziare il servizio della repressione delle frodi al fine di combattere quelle sofisticazioni che, oltre a risolversi in un danno per la salute e l'economia, provocano anche pesanti critiche straniere nei confronti del nostro paese.

È stato altresì fatto cenno all'opportunità di una seria ristrutturazione dell'AIMA, cui ho fatto riferimento poco fa, sulle cui possibilità di assolvere i compiti che le sono affidati sono stati sollevati alcuni dubbi.

Si è ricordato infine, da parte del senatore Tortora, il problema del credito agevolato alle cantine sociali.

Si può senz'altro assicurare, come già è stato fatto in altre occasioni, che gli argomenti evidenziati in questa discussione non solo sono all'esame del Ministero competente ma costituiscono preoccupazione costante allo scopo di proporre al più presto le soluzioni migliori.

Nell'esaminare il provvedimento di conversione del decreto-legge n. 25 del 24 febbraio 1975 è utile porlo in relazione con le disposizioni comunitarie recate dal regolamento CEE n. 267 del 1975 concernenti la distillazione agevolata dei vini da pasto.

La normativa CEE prevede a favore del distillatore, per incentivarne l'attività, la corresponsione di un aiuto pari a lire 766,63 per grado ettolitro di vino distillato ad alcool, a condizione che sia assicurato al produttore del vino un prezzo minimo di lire 1.316 per grado ettolitro.

Purtroppo la realtà del mercato dell'alcool, caratterizzato da una notevole eccedenza della produzione, non ha consentito alle misure comunitarie adottate di produrre gli effetti sperati, a causa delle difficoltà di collocamento del prodotto in un mercato saturo, difficoltà che hanno scoraggiato ulteriori operazioni di distillazione ed hanno provocato ripercussioni negative nel mercato del vino, caratterizzato anch'esso da un'eccedenza di produzione.

Da qui la necessità per lo Stato di intervenire in sede nazionale, su sollecitazione dei produttori vitivinicoli, con l'adozione delle misure recate dal decreto-legge, con il quale, come è stato già rilevato, si stabilisce che

l'AIMA provvede all'acquisto ed allo stoccaggio di quantitativi di alcool provenienti dalla distillazione di vini di produzione nazionale. Lo stesso decreto-legge prevede l'adozione di un provvedimento interministeriale per la fissazione del prezzo di acquisto del prodotto da parte dell'AIMA.

In ottemperanza a tale disposizione, è stato emanato il decreto 1° marzo 1975, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 13 marzo 1975, che determina nella misura di lire 725 ad ettolitro e per grado alcoolico il prezzo d'acquisto anzidetto. Tale prezzo è stato stabilito, con pieno accordo di tutte le categorie interessate all'operatività dell'intervento, tenendo conto del prezzo di acquisto del vino disposto in sede comunitaria, dedotto l'aiuto comunitario, cioè $1316 - 766 = 550$, e del costo di lavorazione per le operazioni di distillazione, cioè $550 + 175 = 725$. Chiarimenti in questo senso mi erano stati chiesti in Commissione.

La discussione su questo provvedimento ha anche richiamato le vicende di questi ultimi giorni. Il ministro Marcora ha ricordato ieri, nel suo intervento sull'approvazione delle direttive comunitarie, quali sono stati i risultati dell'incontro dei ministri dell'agricoltura. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE tenutasi a Bruxelles, l'atteggiamento del Governo italiano è stato fermo e deciso, sostenuto dalle organizzazioni sindacali, e ha teso all'immediato ripristino delle regole comunitarie che sanciscono la libera circolazione dei prodotti, all'aumento sostanziale dell'aliquota di vino da ammettere alla distillazione agevolata, al rimborso dei danni subiti dai nostri esportatori ed alla incentivazione delle esportazioni verso i paesi extracomunitari e soprattutto alla ricerca di una intesa nell'ambito della politica agricola comune per regolare lo sviluppo della viticoltura, assicurando ad essa garanzie comparabili a quelle già in essere per altre produzioni. Infine si è insistito sull'esigenza di rispettare la preferenza comunitaria instaurando rapporti con i paesi del Mediterraneo che non pongano oneri inammissibili a carico dei viticoltori europei, oneri che invece vanno sostenuti dalla Comunità.

Come ha ricordato il ministro Marcora ieri in quest'Aula, sono state prese importanti decisioni riguardanti il settore vinicolo, volte ad alleviare la pesantezza del mercato ed a creare le condizioni per consentire la riapertura della frontiera francese alla importazione del vino comunitario e di quello italiano in particolare. A partire dal 7 giugno, al termine quindi della distillazione attualmente in corso, sarà avviata una nuova distillazione agevolata di vini da pasto senza limiti quantitativi se non quelli posti dalla capacità di distillazione delle strutture esistenti nei due paesi maggiormente interessati all'intervento, cioè Francia e Italia. Tale operazione dovrà cessare il 31 luglio 1975.

Il prezzo di cessione del vino ai distillatori è stato determinato in lire 1.300 per grado ettolitro e la misura dell'aiuto per la distillazione è stata fissata in lire 750 per la trasformazione in alcool ed in lire 634 per la trasformazione in acquavite. Per assicurare comunque l'operatività del provvedimento per il periodo di tempo considerato (cioè 55 giorni dal 7 giugno al 31 luglio), dietro pressanti richieste da parte italiana è stato consentito di ovviare ad eventuali difficoltà operative delle distillerie, legate a divieti di distillazione posti in essere dall'autorità locale per motivi ecologici nel particolare periodo estivo, di effettuare operazioni di distillazione anche successivamente al 31 luglio, per un numero di giorni pari a quello della eventuale provata chiusura dello stabilimento.

Per consentire una graduale e meno traumatica riapertura delle frontiere francesi al vino italiano le autorità comunitarie hanno previsto la possibilità per il Governo francese di concedere eventuali premi ad importatori francesi dei nostri vini che provvedano allo stoccaggio del prodotto già importato, al fine di evitare massicce immissioni di vino nel circuito commerciale francese.

L'azione del Governo quindi è tesa a trovare eque possibili soluzioni per risolvere i problemi di questo importante comparto della nostra economia, sia sul piano contingente che con misure di più ampio respiro, in modo da assicurare tranquillità ai nostri produttori vitivinicoli e agli operatori che

dal settore traggono motivi di vita. Il Governo invita quindi il Senato ad approvare il provvedimento di conversione che può essere anche un utile contributo su questa linea di condotta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, recante norme per la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino, con la seguente modificazione:

All'articolo 1, primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: ricavati dai vini avviati alla distillazione da cooperative e loro consorzi, da associazioni di produttori e da produttori singoli titolari di aziende agricole, limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

P E L L E G R I N O . Mi atterrò ai limiti di tempo, signor Presidente: del resto già nel corso della discussione generale il nostro collega di Gruppo senatore Martino ha dichiarato che noi comunisti votiamo a favore di questo disegno di legge.

Desidero sottolineare che per la prima volta si accoglie l'esigenza che la distillazione agevolata, che si vara per tonificare il mercato vinicolo e determinare quotazioni remunerative, si risolve direttamente a favore dei produttori e non dei distillatori e degli speculatori. È noto infatti che nel passato avveniva il contrario: era una panacea per l'industria e il commercio, mentre la produzione se ne giovava molto poco. Qui invece è previsto espressamente che l'alcool che l'AIMA deve comprare, vendere o tenere in parcheggio è quello proveniente dalla distillazione

di vini nazionali conferiti da cooperative di produttori diretto-coltivatori e da produttori singoli titolari di aziende agricole limitatamente alla quantità di prodotto dichiarata alla fine del raccolto. Ciò significa che tecnicamente si appronta uno strumento legislativo che pone un notevole limite alla possibilità che si distilli vino di illegittima produzione e che quindi non provenga dai viticoltori.

Così ci concretizza l'elemento politico della legge che si ispira alla volontà di creare, sia pure in minima parte, una qualche condizione di alleggerimento dell'attuale crisi del vino in Italia e nel MEC. Inoltre si tenta una regolazione del mercato interno dell'alcool da vino attraverso l'intervento di una struttura pubblica qual è l'AIMA per incoraggiare da una parte la distillazione e agevolare l'operazione decisa in sede comunitaria a favore del vino eccedentario e, dall'altra, razionalizzare il mercato dell'alcool da vino che, lasciato alla sua mercè, ha poca capacità di mercato. Poi evidentemente tutto si risolverebbe a danno del vino; perchè qui davvero tutto può finire, senza adeguati interventi pubblici d'ordine strutturale, finanziario, commerciale, nella situazione del cane che si morde la coda. Peraltro anche gli interventi pubblici alle volte ritardano a concretizzarsi. Sono stati già ricordati, da altri colleghi che sono intervenuti, i ritardi con cui vengono pagati gli stessi premi di distillazione e di stoccaggio.

Certo stiamo abbastanza male nel comparto vinicolo, onorevole rappresentante del Governo. La cosiddetta guerra del vino tra la Francia e l'Italia non è finita, nonostante l'accordo della notte del 16 aprile tra i Ministri dell'agricoltura del MEC a Lussemburgo. Ci troviamo dinanzi ad una specie di tregua, anche se è stata messa in movimento qualcosa che ci fa superare l'*impasse* in cui ci siamo trovati nell'esportazione del nostro vino in Francia per quasi un mese. Giudichiamo positivo che sia stata stabilita l'apertura della frontiera francese e l'avvio alla distillazione di altro quantitativo di vino a « sportello aperto » come dicono i francesi, cioè senza stabilire la quantità ma tanto quanto ne possano distillare gli impianti ita-

lo-francesi fino al 31 luglio di questo anno, con possibilità di arrivare anche all'autunno se per qualche giorno o settimana nel periodo considerato gli impianti non dovessero lavorare. Sono giorni e settimane che possono essere recuperate oltre il 31 luglio.

Ma qui, onorevole Sottosegretario, sorge un problema e cioè in che misura viene divisa fra i due paesi la quantità da distillare; quanto vino deve distillare l'Italia e quanto la Francia. Bisogna pur partire da una quantità di base perchè altrimenti rimaniamo danneggiati, data la nostra minore potenzialità di distillazione rispetto alla Francia. Non si può lasciare aperta una situazione all'arrembaggio. Noi chiediamo che almeno 6 milioni di ettolitri di vino italiano siano destinati alla distillazione.

Bisogna poi meglio chiarire i termini dello stoccaggio di 1 milione e 500.000 ettolitri di vino italiano consentito alla Francia a spese sue o a spese comunitarie (sembra a sue spese) perchè questo congelamento di vino italiano in Francia può creare forti difficoltà di mercato al nostro vino in quel paese. Il pericolo è che, non potendo essere il vino italiano commercializzato in Francia perchè obbligato per mesi e mesi a stare fermo, non si invoglierebbero gli importatori a comprarlo; cioè in ultima analisi si sarebbero aperte le frontiere ma si sarebbe chiuso il mercato e tutto si sarebbe risolto in un atto formale.

L'altro pericolo è che nella cosa si inseriscano manovre speculative tendenti a realizzare contemporaneamente i premi dello stoccaggio e i premi della distillazione.

Comunque diamo atto al ministro Marcora di essere stato molto impegnato ed energico nel portare avanti la trattativa che si è conclusa momentaneamente con alcuni elementi di positività. Tuttavia la situazione rimane estremamente nebulosa e gli elementi negativi prevalgono ancora su quelli positivi. Intanto non si è parlato e non si parla del risarcimento di spese e dei danni che il Governo francese ci deve perchè causati dalla sua condotta illegittima ed io ripeto qui che sono rilevanti sia per i produttori che per gli esportatori italiani, specialmente nelle zone particolarmente colpite dall'embar-

go, come quelle di Marsala, del Trapanese, della Sicilia occidentale, del Mezzogiorno. Rimangono ancora i problemi di fondo di quello che dovrà essere il destino del nostro vino in Italia e nel MEC. Adesso si parla di opportune modifiche al regolamento comunitario vinicolo. In linea di principio siamo d'accordo; ma quali modifiche? Anzitutto bisogna rimuovere tutte le possibilità oggi esistenti di produrre vino con il saccarosio, cioè vino non da uva sia legalmente sia illegalmente attraverso frode e sofisticazione. Ecco il punto fondamentale visto che si insiste tanto negli ambienti comunitari sulla crisi di sovrapproduzione. Si calcola che con lo zuccheraggio nella CEE vengono prodotti circa 50 milioni di ettolitri di vino. Eliminata questa quantità sorgerebbe il problema di aumentare la produzione di vino da uva per rispondere all'attuale fabbisogno. Altro che limitazione di impianti e produzione e indirizzi malthusiani nel settore vitivinicolo! Ed è grave, molto grave, onorevole rappresentante del Governo, che questa richiesta italiana non sia stata considerata, come del resto altre proposte come l'aumento del grado minimo, le sovvenzioni per favorire un maggior consumo di succhi di uva, l'utilizzo del vino nella preparazione degli aceti alimentari, l'eliminazione delle imposte e tasse sul vino italiano e del privilegiato trattamento fiscale alla birra, l'avvio di una campagna promozionale del consumo del vino facendone conoscere i pregi alimentari e dietetici ed il premio alla esportazione che esiste per tutti i prodotti agricoli comunitari che interessano il nord del MEC e non per il vino. La misura della restituzione all'esportazione avrebbe per il MEC un costo economico assai inferiore alla operazione della distillazione agevolata. Si calcola infatti in 2.000 lire al quintale contro le 5.000 lire della distillazione agevolata. Si dice che le difficoltà all'adozione di questa misura sono di ordine politico dato che il vino dovrebbe anche essere comprato dall'Unione Sovietica che diventerebbe la nostra maggiore acquirente. L'argomento è risibile e inaccettabile perchè con l'Unione Sovietica tutti i paesi del MEC fanno affari senza reticenze e scrupoli politici, solo che questi affari commer-

ciali riguardano prodotti industriali e si vogliono riservare solo ed esclusivamente ad essi.

Comunque nessuno si faccia illusione in Italia e nel MEC che si possa ancora mantenere l'attuale situazione nel settore vitivinicolo del nostro paese, con arretrate strutture produttive e commerciali; nè sono state adeguatamente riguardate le stesse cantine sociali esistenti e costruite con il sacrificio dei produttori e l'intervento delle regioni.

Le cantine sociali della Sicilia, del Mezzogiorno, in seguito a questa guerra del vino si sono venute a trovare in enorme difficoltà finanziaria. Sono pressate dalle banche, hanno un costo di denaro salatissimo, debbono far fronte alle scadenze e non sanno come fare. Si impone un intervento pubblico perchè le cambiali siano rinnovate e gli interessi pagati con denaro pubblico data la funzione sociale delle cantine a sostegno della vitivinicoltura.

Preoccupanti a noi sono apparse poi le insistenti richieste della Francia — e la delinente acquiescenza italiana ad esse — di estirpare vigneti e produrre vino di qualità. Per il vino di qualità noi siamo d'accordo, così come siamo d'accordo a ristrutturare razionalmente gli impianti di vigneto; ma non avverrà mai che terre, quelle meridionali per esempio, delle pianure rivierasche pugliesi e siciliane, che da sempre producono vino e sono naturalmente vocate alla vite, possano essere destinate ad altra coltura, coltura cerealicola, come certamente a qualcuno in questi tempi è saltato in testa.

Bisogna pure togliersi dalla mente, a Roma come a Bruxelles, che si possa considerare vino di qualità anche quello di bassa produzione e vino da buttar via, da non produrre più quello meridionale d'alta gradazione, chiamato appunto spregevolmente vino da taglio, di massa, da pasto. Modifiche del regolamento comunitario vinicolo in questo senso non possono passare, non debbono passare. Tutti hanno potuto notare come in questi giorni caldi della guerra del vino si è sviluppata da noi a Marsala, in Sicilia, nel Mezzogiorno, nel Lazio, qui a Roma e altrove, un'imponente lotta di viticoltori. Ebbene il movimento di massa non si fermerà e terremo noi ben aperti gli occhi e le orec-

chie fino a quel fatidico 1° agosto 1975 di cui si parla come termine ultimo per arrivare a queste modifiche del regolamento comunitario vinicolo (e anche dopo) per vedere se si arriverà ad una normativa comunitaria che garantisca sviluppo per la vitivinicoltura e lavoro ai viticoltori e a tutti gli operatori del settore nel Mezzogiorno e nel nostro paese.

Concludendo: tutta questa richiesta insistente che da ambienti del nord, di ogni nord del Mercato comune europeo, viene di blocco di nuovi impianti e di limitazioni dei reimpianti di vigneti sembra diretta contro di noi meridionali ed ha lo scopo di colpirci proprio in una coltura moderna, la cui esistenza, il cui sviluppo, per la sua stessa struttura proprietaria piccola e media, implica sviluppo sociale, civile e politico.

Questa è la quarta rilevante crisi vinicola che noi meridionali stiamo vivendo: la prima fu nel 1877-94, la seconda nel 1927-34, la terza negli anni '50. Ebbene, le tre crisi precedenti a questa sono state crisi di mercato cui sono conseguite scelte di politica economica che hanno portato ad indebolire nel Sud i settori traenti e più moderni dell'economia agricola, il vino e gli agrumi, restituendo poi l'egemonia del blocco agrario al latifondo granario, alla grande proprietà, rafforzando gli aspetti parassitari dell'economia e della società meridionale. Quindi le crisi si sono, in ultima analisi, poi risolte in operazioni politiche reazionarie. Ci sembra che si voglia avviare ancora una volta un'operazione di questo tipo, reazionaria, colpendo i vigneti del nostro Mezzogiorno, tentandone financo l'estirpazione. Questa operazione non può passare, non passerà perchè sono vigili e in lotta le masse di viticoltori del nostro paese e mutate le condizioni storiche, politiche della loro lotta, che perciò non può non concludersi con successo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Dichiaro il voto favorevole dei senatori della Democrazia cristiana al decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, re-

cante norme per la regolazione del mercato interno dell'alcool da vino. Le ragioni sono le seguenti.

Il decreto-legge in questione risponde ad un'esigenza oggettiva contingente ed urgente. Il Governo ha rispettato i termini costituzionali provvedendo ad un problema di grande interesse per i nostri agricoltori. La seconda ragione: le argomentazioni portate dal relatore senatore Buccini sono valide e le condividiamo pienamente. La terza ragione: il decreto-legge costituisce la conclusione di un processo di sostegno all'agricoltura. I provvedimenti che riguardavano la distillazione dell'alcool in aiuto all'agricoltura non potevano venire meno al momento dello stoccaggio dell'alcool per non lasciare un mercato che non riuscisse a dare aiuto agli agricoltori. La quarta ed ultima ragione: il problema è ancora vivo, il decreto-legge ha validità triennale, lo stoccaggio dell'alcool ha valore interno e anche per l'esportazione.

È un provvedimento di notevole valore e noi pensiamo, speriamo e ci auguriamo — e il Governo qui ha dato assicurazione — che prima della scadenza della validità del decreto l'Esecutivo metta in atto quei provvedimenti annunciati dal Ministro ieri in Aula e ribaditi dal Sottosegretario questa mattina, sia per il rafforzamento, la ristrutturazione e la piena funzionalità dell'AIMA sia per provvedere al miglioramento delle nostre coltivazioni vitivinicole e per la commercializzazione del nostro vino nell'ambito comunitario. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

TREU, OLIVA, MURMURA, AZIMONTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come si sono svolti i tragici fatti avvenuti a Milano nel pomeriggio di ieri, 16 aprile 1975, in cui ha perso la vita un giovane studente ad opera di elementi appartenenti a gruppi di estrema destra. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1621)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con il ripetersi di episodi di violenza politica, culminati con l'uccisione dello studente Claudio Varalli, diciassettenne, nel centro di Milano, vengono evidenziate le situazioni di tensione esistenti a Milano e la carenza assoluta di prevenzione più volte denunciata.

Gli interroganti, con riferimento all'episodio, chiedono di conoscere l'esatta versione dei fatti e le precise, accertate responsabilità, e, inoltre, quali provvedimenti intende prendere il Governo per riportare l'ordine pubblico in un clima di sufficiente normalità, alla vigilia di un'importante competizione elettorale. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1622)

VIVIANI, CIPELLINI, GROSSI, LICINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali misure intenda assumere onde evitare che la violenza fascista (che anche ieri, 16 aprile 1975, è esplosa a Milano, uccidendo uno studente di 18 anni) continui ad imperversare nelle nostre città, tentando in ogni modo di inibire ai cittadini il legittimo esercizio dei loro diritti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1623)

BROSIO, BALBO, BERGAMASCO, PREMOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul recente assassinio dello studente Claudio Varalli, a Milano, nonché sull'episodio del 9 aprile 1975, quando fu aggredito e ridotto in fin di vita l'avvocato Aldo Rovito, a Torino, e, in genere, sulla situazione dell'ordine pubblico e della criminalità politica in entrambe le città. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1624)

BONAZZI, OSSICINI, ROSSI Dante, BRANCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali immediati provvedimenti ritenga di adottare nei confronti di tutti quei fascisti che, a Milano, come da tempo è noto, svolgono ormai la professione quotidiana di provocatori, picchiatori ed assassini.

Gli interroganti ritengono che l'uccisione, ad opera di fascisti, avvenuta ieri, 16 aprile 1975, in pieno centro della suddetta città, del giovane studente Claudio Varalli, debba finalmente indurre il Governo a prendere per davvero tutte le misure necessarie per isolare le squadracce nere e metterle nelle condizioni di non poter più compiere le loro infamie ed i loro delitti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1625)

BOLLINI, VENANZI, PETRELLA, RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria, COSSUTTA, TESDESCO TATÒ Giglia, VIGNOLO, PIOVANO, ZAVATTINI, CEBRELLI, MERZARIO, GAROLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intenda assumere — di fronte al nuovo crimine fascista che ha

stroncato la vita del giovane studente Claudio Varalli, colpito da un colpo di pistola sparatogli ieri, 16 aprile 1975, in Piazza Cavour a Milano — al fine di riportare l'ordine nella città di Milano e per stroncare decisamente la criminalità fascista che troppo spesso è lasciata libera di sconvolgere la tranquillità e la sicurezza dei cittadini.

È intollerabile, infatti, che teppisti fascisti armati siano liberi di sfidare, minacciare e colpire i cittadini milanesi, senza che siano disposti adeguati servizi di vigilanza preventiva.

In particolare, gli interroganti fanno rilevare come la persona sospettata dell'omicidio del giovane Varalli fosse da tempo conosciuta come pericoloso squadrismo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1626)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le cause e le circostanze dei fatti accaduti ieri, 16 aprile 1975, a Milano, nel corso dei quali ha perso la vita un giovane militante del « Movimento studentesco ». (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 1627)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari